



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA**

**CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE**

CURRICOLO: Educazione della Prima Infanzia

Relazione finale

**L'educazione intergenerazionale.
Bambini e anziani nei servizi per la prima infanzia**

RELATORE

Prof.ssa Emilia Restiglian

LAUREANDA *Giorgia Pastorello*

Matricola 1070630

Anno Accademico 2015/2016

Indice

Introduzione	3
CAPITOLO 1: La relazione intergenerazionale	
1.1 Un nuovo paradigma culturale.....	5
1.2 Educare alla relazione autentica.....	8
1.3 L’intergenerazionalità come strumento di aggregazione sociale.....	10
CAPITOLO 2: Bambini e anziani insieme	
2.1 Prime esperienze.....	15
2.2 Iniziative europee: il progetto TOY.....	18
2.3 Gli effetti delle pratiche intergenerazionali.....	21
CAPITOLO 3: L’esperienza di tirocinio	
1. La Fondazione Opera Immacolata Concezione Onlus.....	27
1.1 Il Centro Infanzia Intergenerazionale “Clara e Guido Ferro”.....	28
2. Il Progetto Intergenerazionale.....	31
2.1 Il contesto.....	31
2.2 Obiettivi, tempi e spazi.....	32
2.3 Le attività.....	33
3. Monitoraggio e valutazione.....	36
4. Osservazione delle attività.....	36
4.1 Osservazione della prima attività.....	37
4.2 Osservazione della seconda attività.....	37
4.3 Osservazione della terza attività.....	38
4.4 I questionari.....	39
4.5 Riflessioni.....	42
Conclusioni	45
Bibliografia	47
Sitografia	49
Allegati	51

Introduzione

Scopo di questo lavoro è approfondire il tema della relazione tra generazioni diverse, in particolare tra anziani e bambini durante la prima infanzia. La tematica non è molto conosciuta a causa del fatto che le attività intergenerazionali si sono sviluppate recentemente e soprattutto nelle scuole primarie o medie inferiori più che nei servizi per la prima infanzia. Spesso, inoltre, le pratiche intergenerazionali tra anziani e bambini di età del nido, vengono viste con diffidenza o incertezza perchè il contatto con estranei può allarmare i genitori e difficilmente si crede che queste esperienze possano sviluppare capacità e conoscenze in un'età così giovane.

Ho scritto, quindi, questo elaborato con l'intento di spiegare i benefici che un'introduzione precoce dell'educazione intergenerazionale porta nella crescita dei bambini; inoltre, ho presentato gli effetti positivi che queste pratiche hanno sulla vita degli anziani e sul benessere della comunità, utilizzando contributi di professionisti e studiosi che si occupano dell'argomento e offrendo la mia esperienza sul campo.

Il lavoro si articola in tre capitoli.

Il primo capitolo introduce gli aspetti di base della relazione intergenerazionale, presentando l'individuo come un essere in continuo sviluppo, le cui fasi dell'esistenza sono in costante collegamento tra di loro. Vengono, inoltre, presentate alcune delle politiche sociali europee attuate negli ultimi anni, che sostengono la crescita dell'individuo durante tutto l'arco della vita, tramite l'apprendimento permanente e la partecipazione alla vita della comunità.

Tratta poi il tema della relazione intergenerazionale sottolineando come il contatto tra persone di età diverse possa contribuire ad instillare valori utili alla creazione di una società coesa.

Il capitolo continua approfondendo la tematica alla base dei rapporti intergenerazionali e che per questo necessita di essere concepita nel suo valore autentico: la relazione. Attraverso contributi di filosofi e studiosi, vengono presentati valori e comportamenti che permettono di instaurare legami profondi nel rispetto dell'altro e delle sue diversità.

Infine, viene spiegato il ruolo che la relazione intergenerazionale può svolgere nei

confronti della comunità perchè sostiene progetti di aiuto reciproco e prevede la partecipazione di tutti alla vita sociale.

Il secondo capitolo, invece, riporta una serie di progetti e iniziative intergenerazionali realizzate in Italia e in Europa. Si descrivono le varie esperienze presentando la più lontana nel tempo, di cui si è trovata documentazione, fino ad arrivare alle più recenti. Ogni iniziativa è presentata riportando l'anno di attuazione, il contesto, una breve descrizione del progetto messo in atto e l'apprezzamento da parte dei partecipanti e della comunità.

Particolare enfasi è rivolta ad un'iniziativa europea che ha attuato le attività intergenerazionali in diversi Paesi permettendo di diffondere la cultura intergenerazionale.

Infine, vengono presentati gli effetti che le pratiche intergenerazionali hanno sul comportamento e sul benessere delle persone, attraverso contributi ed osservazioni realizzate da professionisti del settore.

Il terzo capitolo è dedicato alla mia personale esperienza di tirocinio, svolta in una fondazione che comprende diverse tipologie di servizi, a disposizione di anziani e bambini, e che realizza progetti ed esperienze intergenerazionali. Viene presentata l'associazione e la filosofia che persegue e si descrive, in particolare, il centro infanzia, per quanto riguarda la tipologia di servizio, la struttura e il personale educativo.

Successivamente viene presentato il progetto intergenerazionale, descrivendo la storia e gli obiettivi. Vengono poi spiegati gli aspetti che mi hanno portato ad osservare e partecipare a questo progetto, che è stato realizzato tra i bambini della sezione dei delfini (24-36 mesi) e alcuni anziani residenti presso la casa di riposo, adiacente al centro infanzia, e gestita dalla fondazione. Segue una breve descrizione di ogni incontro intergenerazionale e del servizio di Tv2000 che ha filmato e mandato in onda una delle attività intergenerazionali messe in atto al nido.

Si presentano poi le modalità di osservazione e i relativi strumenti utilizzati durante il progetto. Infine, vengono presentati i dati raccolti durante le osservazioni per spiegare come si sono sviluppate le relazioni tra bambini e anziani e i benefici che hanno ricavato gli uni dagli altri.

CAPITOLO 1: La relazione intergenerazionale

1.1 Un nuovo paradigma culturale

Nell'ultimo decennio, le politiche sociali europee hanno sottolineato la necessità di sviluppare un modello di comunità fondato sulla solidarietà tra generazioni e sullo sviluppo della persona lungo tutto l'arco della vita. Il Parlamento e il Consiglio europeo hanno posto fra gli obiettivi principali dei sistemi educativi d'Europa, l'attuazione di strategie globali di apprendimento permanente e la promozione di una cittadinanza attiva in un'ottica di equità e coesione sociale¹.

L'intento è quello di contrastare il progressivo isolamento di determinate categorie, causato da trasformazioni socio-economiche che nel corso degli anni hanno portato ad un profondo cambiamento delle strutture sociali. Inoltre, le politiche assistenziali messe in atto per molti decenni, hanno incrementato la distanza fra generazioni concependo spazi e tempi unicamente in modo monogenerazionale.

La pratica intergenerazionale va perciò considerata nella sua fondamentale valenza sociale: è necessario promuovere un nuovo paradigma culturale che incentivi l'apertura verso l'altro, il dialogo autentico e l'accettazione delle diversità.

Si tratta di occasioni di mutuo apprendimento che possono apportare benefici ad entrambe le generazioni in quanto

i giovani sanno fare cose che gli anziani non hanno mai provato a fare o non sanno fare più; gli anziani hanno, però, un patrimonio di storia e di esperienza che i giovani non hanno avuto tempo per accumulare. Insieme possono [...] costruire una intercultura nuova, adatta ad una fase storica di alta problematicità, fatta di incertezze, di crisi, ma anche di stupefacenti intuizioni².

Il ruolo delle istituzioni educative è essenziale per promuovere iniziative all'insegna della partecipazione e inclusione in quanto la pratica intergenerazionale non può essere frutto di esperienze isolate o improvvisate. L'educazione ha il compito di far emergere le caratteristiche e originalità dei singoli per trovare punti comuni su cui costruire una

¹ *Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 4, 28/05/2009, pp. 2-3. L'articolo è consultabile in [www.eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/PDF/?uri=CELEX:52009XG0528\(01\)&from=EN](http://www.eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/PDF/?uri=CELEX:52009XG0528(01)&from=EN). Ultima consultazione: !7/06/2016.

² Pinto Minerva F., *Progetto sapienza. Per una pedagogia del corso della vita*, Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 15.

progettazione innovativa e non cristallizzata sulle fasce d'età: “si apprende dagli altri: ecco cosa i bambini possono introiettare [...] per prospettare il senso della differenza e della diversità”³.

Anche la Seconda Assemblea Mondiale sull'invecchiamento-International Plan of Action on Ageing, Madrid 2012- ha sottolineato la necessità di creare una rete di collaborazioni tra associazioni, organizzazioni di volontariato e autorità locali per creare una comunità solidale attiva.

Occorre quindi una co-progettazione messa in atto da più istituzioni sociali, che promuova nei singoli la curiosità di scoprirsi e prendersi cura a vicenda. Punto di partenza è abbattere gli stereotipi e i pregiudizi che separano le due generazioni: la vecchiaia è vista come l'età della solitudine, della passività in cui non c'è alcuna prospettiva di cambiamento; i giovani d'oggi invece sono spesso accusati di essere frivoli e poveri di valori, concentrati su sé stessi e inglobati dal consumismo.

Le varie fasi del corso della vita non sono concepite nel loro naturale susseguirsi ma come rigidamente distinte le une dalle altre tanto da arrivare a considerare vecchiaia e infanzia come poli opposti. L'educazione stessa, però, ci insegna che è tra le opposizioni che si realizza l'equilibrio, nel giusto bilanciamento tra principio di libertà e principio di educabilità⁴.

E' nell'oscillazione fra le polarità che si possono trovare punti in comune su cui costruire nuovi equilibri:

“L'idea degli opposti è in grado di creare apertura viva. Assumerla vitalmente nel proprio atteggiamento rende consapevoli della ricchezza che è nel proprio essere [...] gli occhi si aprono; mondi nuovi si schiudono”⁵.

Trovare un punto di apertura e comunicazione fra mondi diversi e distanti è quindi possibile e risulta più semplice se si educa all'ascolto e alla reciprocità fin dalla tenera età in quanto il bambino ha una mente priva di preconcetti, è aperto all'altro e curioso di conoscere.

³ Boffo V., *La trasmissione trans-generazionale della cura educativa: dai nonni ai bambini*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni, Bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, Edizioni ETS., Pisa, 2012, pp.138-139.

⁴ Toffano Martini E., Zanato Orlandini O., *Ricostruire la reciprocità tra le generazioni a partire da bambini e anziani*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni, Bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, cit., p. 242.

⁵ Guardini R., *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, Ed. Morcelliana, Brescia, 1997, p. 201.

Le pratiche, se messe in atto fin dalla prima infanzia, permettono, quindi, di sviluppare una forma mentis che vede le differenze come occasione di apprendimento e l'altro come risorsa: il contatto diretto tra bambini e anziani si configura come “un mezzo naturale (imprinting infantile) perché essi imparino a stimarli e ad amarli e [...] un fattore di non emarginazione e di partecipazione”⁶. Inoltre, aiutano gli individui a sviluppare competenze necessarie alla creazione di una cittadinanza attiva: la solidarietà, la resilienza e l'empowerment.

La *solidarietà* è un valore che, partendo dal riconoscimento dell'altro, si esplica in atteggiamenti e comportamenti di tipo altruistico e partecipativo, orientati al bene collettivo⁷.

La *resilienza* è la capacità di far fronte agli eventi stressanti e traumatici della vita senza spezzarsi, anzi incrementando le proprie capacità e potenzialità⁸.

L'*empowerment* (letteralmente “potenziamento”) è un processo che aiuta la persona ad accrescere autostima e autodeterminazione per controllare attivamente la propria vita e raggiungere obiettivi superiori alle proprie aspettative⁹.

Si tratta di veri e propri antidoti contro alcuni dei maggiori problemi che affliggono la nostra società come l'individualismo, l'emarginazione e il razzismo, fenomeni che hanno avuto un allarmante aumento negli ultimi anni. Tra i più giovani e negli stessi contesti scolastici dilaga il bullismo, una forma deviata di divertimento verso chi viene etichettato come “diverso”, che può arrivare a gravi forme di esclusione ed emarginazione.

L'educazione intergenerazionale si pone quindi come esercizio sociale che, invitando all'ascolto, alla partecipazione e integrazione, può divenire uno strumento decisivo per superare barriere mentali e logiche di separazione:

è qui che si incontrano imprevisti così come altri viandanti con cui confrontarsi, con cui crescere, con cui costruire qualcosa di comune, di originale, di partecipato [...] dove tutto diventa scambio, occasione di reciprocità, dimensione in cui sperimentarsi e scoprire il valore

⁶ Tramma S., *Il vecchio e il ladro. Invecchiamento e processi educativi*, Guerini Studio, Milano, 1989, p. 46.

⁷ Cfr. Amerio P., *Forme di solidarietà e linguaggi della politica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996; [www.treccani.it/enciclopedia/solidarieta_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/solidarieta_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)). Ultima consultazione: 28/06/2016.

⁸ Cfr. Milani P., Ius M. (a cura di), *Educazione, Pentolini e resilienza. Pensieri e pratiche per co-educare nella prospettiva della resilienza a scuola*, Kite Edizioni, Padova, 2011.

⁹ Cfr. www.serviziosociale.com/professione/item/839-empowerment-e-servizio-sociale-professionale.html. Ultima consultazione: 28/06/2016; www.treccani.it/enciclopedia/tag/empowerment. Ultima consultazione: 28/06/2016.

del saper cooperare attivamente¹⁰.

1.2 Educare alla relazione autentica

Quando si parla di incontri fra generazioni diverse, si parla anche di relazione. La relazione è componente e cuore dell'educazione stessa ed è necessario impostarla in modo autentico per non relegare l'altro all'interno di categorie stereotipate, frutto di rapporti superficiali e non basati sul vero dialogo.

Investire sulle relazioni significa mettersi in gioco abbandonando le maschere che portiamo e aprendoci all'altro in modo sincero. Alla base di questo atteggiamento vi è prima di tutto l'ascolto. Per ascoltare “bisogna che si produca in profondità il movimento che va da me all'altro, un atteggiamento di un io nei confronti di Altri”¹¹. L'ascolto, quindi, non è un semplice atto uditivo, ma un movimento empatico verso l'altro che implica la necessità di sintonizzarmi con lui.

Per favorire l'incontro autentico è necessario allenare il proprio sguardo a vedere l'altro nella sua interezza e a non “inquinarlo” con classificazioni riduttive, imposte dalla cultura dominante, che dividono la popolazione in bambini, anziani, disabili e stranieri. L'individuo è un mondo più complesso, non definibile da una semplice etichetta¹². La nostra mente tende a semplificare il contesto che ci circonda se non la teniamo allenata a ricercare sempre la profondità e la complessità delle cose.

Acquisire uno sguardo sensibile e umano richiede di presentarsi all'altro in una posizione di parità perché, come sottolinea Freire, “se mi sento superiore al diverso, non importa chi sia, mi rifiuto di ascoltarlo o di ascoltarla [...] Se la struttura del mio pensiero è l'unica che considero giusta, irreprensibile, non posso ascoltare chi pensa o elabora il suo discorso in maniera diversa dalla mia”¹³.

Predisporsi all'incontro autentico significa anche esplorare profondamente il proprio sé con consapevolezza e riflessione, per trovare lo spazio in cui far entrare l'altro

¹⁰ Baschiera B., De Luigi R, Luppi E, *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*, Franco Angeli, Milano, 2014, p. 66.

¹¹ Lévinas E., *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Ed. Jaca Book, Milano, 1980, p. 121.

¹² Cfr. Milan G., *La dimensione tra, fondamento pedagogico dell'interculturalità*, Cleup, Padova, 2002; Baschiera B., De Luigi R, Luppi E, *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*, cit.

¹³ Freire P., *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, Ega-Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2004, p. 96.

con il suo bagaglio di difetti e caratteristiche. L'uomo non può prescindere dal tu, dialogo e relazione sono componenti ontologiche dell'essere umano. E' nell'incontro con l'altro, con il diverso da sé che impara a conoscere se stesso e le proprie sfumature.

La relazione è, inoltre, legata inscindibilmente alla dimensione della cura e dell'empatia. La cura non è semplicemente un insieme di gesti dettati dalla preoccupazione e messi in atto per dovere morale. La relazione di cura richiede competenza e responsabilità e implica un naturale desiderio di tensione verso l'altro. Nasce dalla piacevolezza dello stare insieme perché far del bene agli altri apporta benessere anche a noi stessi.

Una modalità profonda e consapevole di relazionarsi è anche empatica. L'empatia è saper entrare nell'altro in punta di piedi, senza prevaricarlo, per riconoscerlo e accettarlo ed “è anche la base dell'esercizio del senso civico della condivisione, della comunità, della percezione e della considerazione che si vive con altri e anche per gli altri”¹⁴.

Relazionarsi col diverso-da-sé favorisce, inoltre, lo sviluppo della mentalizzazione, processo che si lega all'empatia perché permette di sondare le profondità dell'altro:

il costrutto della mentalizzazione [...] può essere inteso [...] come la capacità di capire il comportamento, proprio e degli altri, in termini di stati mentali e di azioni che lo sottendono e, più in generale, come una fondamentale capacità umana intrinseca della regolazione degli affetti e delle relazioni sociali produttive¹⁵.

Mentalizzare permette di cogliere le sfumature più implicite dell'animo umano e, in quest'ottica, la relazione intergenerazionale può essere considerata una sorta di palestra in cui ci si allena a sentire e percepire l'altro.

Un approfondimento necessario, inoltre, va dedicato al prefisso “inter” sia perché inerente al tema del rapporto tra generazioni diverse, sia perché sinonimo di interazione e reciprocità. Significa “tra” e chiama in causa molte sfaccettature:

- per De Luigi lo stesso sguardo di chi mette in atto azioni educative deve essere “inter” ossia avere la capacità di decentrarsi ma anche di riconnettere, in modo da cogliere e collegare complessità e specificità, contesto e singolo¹⁶;

¹⁴ Boffo V., *La trasmissione trans-generazionale della cura educativa: dai nonni ai bambini*, in Corsi M., Olivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni, Bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, cit., p.141.

¹⁵ Slade A., *Relazione genitoriale e funzione riflessiva. Teoria, clinica e intervento sociale*, Astrolabio, Roma, 2010, p. 19.

¹⁶ Baschiera B., De Luigi R, Luppi E, *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie*

- lo stile “inter” è tipico dell'educazione stessa perché essa implica la necessaria connessione tra teoria e pratica, individuo e collettività, micro e macro;
- “inter”-culturale è l'approccio educativo nei confronti delle diversità perché vengono concepite come opportunità di incontro e scambio nel rispetto delle reciproche identità;
- nell'educazione intergenerazionale, indica un intreccio di storie, esperienze e dialoghi ispirati “dalla convivialità [...] e dalla normale comprensione reciproca”¹⁷.

Utilizzare il prefisso “tra” significa riconoscere di trovarsi in un contesto in cui coabitano delle differenze con le quali è necessario interagire in un'ottica di coesione e partecipazione in quanto “non c'è realtà, dove non c'è partecipazione. [...] Quanto più immediato è il contatto con il tu, tanto più compiuta è la partecipazione. Partecipando alla realtà, l'io è reale. Diventa tanto più reale quanto più è compiuta la partecipazione”¹⁸.

1.3 L'intergenerazionalità come strumento di aggregazione sociale

Come già accennato in precedenza, le pratiche intergenerazionali non si rivolgono solo ai principali destinatari degli interventi messi in atto ma ad una dimensione più ampia: la collettività. L'incontro fra generazioni diverse ha fra gli obiettivi principali quello di favorire la solidarietà sociale e di generare una cittadinanza attiva in cui l'educazione intergenerazionale “diventa una sorta di collante, di addensante, un film protettivo che riveste le fibre delle reti sociali”¹⁹.

L'educazione non deve mai rimanere confinata all'interno dei contesti educativi in quanto non è possibile pensare al bene del singolo distaccandolo dal contesto e dal

didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni, cit., pp. 75-76.

¹⁷ Musi E., *La danza delle stagioni. Fondamenti antropologici e pedagogici di un'insolita convivenza: l'esperienza del “Centro Anziani e Bambini insieme” di Piacenza*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni, Bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, cit., p. 192.

¹⁸ Buber M., *Io e tu*, in Poma A. (a cura di), *Il principio dialogico e altri saggi*, Edizioni San Paolo, Milano, 2004, pp. 103-104.

¹⁹ Baschiera B., De Luigi R, Luppi E, *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*, cit., p. 71.

benessere comune. Per rispondere in modo concreto alle difficoltà sociali e alle esigenze territoriali, occorre creare “un sistema che si rivolge a tutte le fasce di età della popolazione, ponendosi come disseminazione di opportunità differenziate che rispondono alla domanda espressa ma che nello stesso tempo si pongono il compito di sviluppare ulteriori domande”²⁰.

Si tratta di incentivare alleanze (tra individui, famiglie, enti locali, associazioni di volontariato, istituzioni...) basate sulla dialogicità e reciprocità a livello intergenerazionale e collettivo.

Tramma propone una progettazione articolata in tre fasi per collegare tra loro i nodi che compongono la rete sociale. La prima prevede un'analisi del contesto territoriale, la rilevazione dei bisogni, la definizione delle aree di intervento e la creazione di un gruppo di promozione e coordinamento tramite il coinvolgimento di organismi e servizi.

La seconda fase riguarda l'individuazione dei filoni in cui l'intervento viene messo in atto e l'attuazione di attività strutturate.

La terza fase prevede la formazione di gruppi impegnati nelle attività in modo continuo e supportati costantemente dal gruppo di promozione e coordinamento²¹.

Una prospettiva simile, basata sul coinvolgimento dei vari attori sociali e sulla loro cooperazione, è prevista anche dal programma d'azione per l'apprendimento permanente (Lifelong learning) che “mira a contribuire [...] allo sviluppo dell'Unione Europea come società avanzata basata sulla conoscenza e a promuovere attraverso scambi, cooperazione e mobilità, uno sviluppo economico sensibile, maggiore coesione sociale e migliori posti di lavoro”²².

L'apprendimento permanente è stato uno di temi centrali della strategia di Lisbona (2000) in quanto l'Unione Europea ha compreso che per raggiungere standard elevati, sia a livello sociale che economico, è necessario investire nel capitale umano. Per apprendimento non si intende semplicemente studiare o aggiornarsi, ma l'insieme delle occasioni che permettono all'individuo di imparare: si apprende in una varietà di contesti, come ad esempio in famiglia, al lavoro o nelle relazioni sociali ed è per questo che la rete deve connettere sia contesti formali che informali.

²⁰ Tramma S., *Il vecchio e il ladro. Invecchiamento e processi educativi*, cit., p.103.

²¹ Ivi, pp. 111, 112.

²² Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *Lifelong Learning Programme*, www.europalavoro.lavoro.gov.it/EuropaLavoro/Partecipo/Lifelong-Learning-Programme. Ultima consultazione 05/06/2016.

Anche De Luigi ha sottolineato come sia fondamentale l'approccio del lifelong learning perché offre agli individui la possibilità di cambiare e trasformarsi in qualsiasi momento della loro vita. L'autrice evidenzia che, all'interno di questa tematica, il dialogo intergenerazionale diviene centrale perché permette di creare connessioni dinamiche tra gli individui oltre che contesti più socievoli.²³

E' importante evidenziare che il programma non si rivolge solo agli adulti (come spesso erroneamente si crede) ma va ad “investire lo sviluppo del potenziale individuale fin dall'infanzia [...] perché continuare ad apprendere significa imparare a vivere pienamente con più libertà e autonomia, ma anche con più consapevolezza e responsabilità”²⁴.

Promuovere l'ascolto e la partecipazione attiva è inoltre uno dei principi fondamentali della CRC (Convention on the rights of the Child, 1989) che ha messo in luce come sia ancora diffusa la tendenza a non ascoltare il bambino e a non avere rispetto delle sue opinioni perché “abbiamo vissuto con l'idea che grande è meglio di piccolo”²⁵.

In questo senso, merita attenzione l'opinione di Catarsi, che utilizza un approccio intergenerazionale per lanciare una proposta utile sia ai fini dell'apprendimento che a scopo sociale. Egli suggerisce di impiegare le “Università della terza età”, non solo per l'approfondimento di tematiche culturali, ma anche per affrontare problematiche legate al rapporto coi nipoti e all'infanzia in generale. L'iniziativa rappresenterebbe un'opportunità importante per entrambe le generazioni perché gli anziani avrebbero la possibilità di “dare un contributo ad una crescita ancora più qualificata dei nostri bambini”²⁶.

Stimolare dibattiti su temi sociali coinvolgendo la comunità risponde sia alla logica dell'apprendimento permanente che a quella della partecipazione attiva perché si acquisiscono informazioni sulla realtà in cui si vive formulando contemporaneamente soluzioni innovative. Inoltre, accostare gli anziani alle problematiche dell'infanzia è una pratica intergenerazionale perché avvicina due universi che, guardandosi da distante, si sono sempre giudicati anziché comprendersi.

²³ Baschiera B., De Luigi R, Luppi E, *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*, cit., p. 71.

²⁴ Oliva A., *Introduzione e guida alla lettura*, in Associazione TREELLE (a cura di), *Il lifelong learning e l'educazione degli adulti in Italia e in Europa. Dati, confronti, proposte*, quaderno n. 9, Genova, dicembre 2010, p. 14.

²⁵ Korczak J., *Il diritto del bambino al rispetto*, Luni Editrice, Milano, 2004, p. 29.

²⁶ Catarsi E., *Nonni e bambini nei servizi per l'infanzia*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni, Bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, cit., pp. XXX-XXXI.

Mai come al giorno d'oggi interpellare la vecchiaia sui problemi dell'infanzia risulta un vero e proprio dovere. Il primo rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e della preadolescenza, curato da Eurispes e Telefono Azzurro (2000), ha denunciato che

dimenticati davanti ad un televisore, affidati ad un frigorifero strapieno, i bambini crescono in una solitudine dorata che inaridisce progressivamente la naturale attitudine a relazionarsi con i grandi. Saranno adolescenti e giovani incomprensibili, insondabili da chi ha rimandato il dialogo tanto a lungo da precluderlo, spesso per sempre²⁷.

A fronte di questi scenari allarmanti, la relazione intergenerazionale può configurarsi come strumento di aggregazione sociale che cura le ferite di una società debole e in crisi. Permetterebbe di gettare le basi per una comunità che si analizza criticamente e cerca di automigliorarsi attraverso il coinvolgimento e il confronto tra i singoli individui.

“Da questa partecipazione, [...] la nostra società potrebbe trarre beneficio sul piano delle idee e in senso “produttivo”, perfino economicamente conveniente”²⁸ in quanto investire nelle risorse umane, sin dalla prima infanzia, aiuta a ridurre l'abbandono scolastico, a prevenire disturbi relazionali e affettivi, a creare maggiore occupazione e benessere.

La promozione di una cittadinanza attiva è direttamente proporzionale alla crescita del PIL e si rivela quindi una mossa decisiva e straordinaria, a livello sociale e economico, per le generazioni future. Al di là delle convenienze economiche, è comunque evidente la necessità di “ricominciare da bambini e anziani [...] per creare le condizioni di un vivere migliore”²⁹.

27

www.azzurro.it/sites/default/files/Materiali/InfoConsigli/Ricerche%20e%20indagini/sintesirapportoinfanziaadolescenza1.pdf. Ultima consultazione: 28/06/2016.

²⁸ Toffano Martini E., Zanato Orlandini O., *Ricostruire la reciprocità tra le generazioni a partire da bambini e anziani*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni, Bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, cit., p. 246.

²⁹ Ivi, p. 247.

CAPITOLO 2: Bambini e anziani insieme

2.1 Prime esperienze

In Europa, la prima esperienza intergenerazionale, di cui ho trovato notizia, è stata in Francia nel 2001 quando, presso la casa di riposo “Residence de l'Abbaye” di Saint Maur, vicino a Parigi, è stato aperto un asilo nido³⁰. L'iniziativa è stata sovvenzionata dai comuni di Saint Maur e Bonneuil ed è nata dal desiderio condiviso di realizzare uno spazio intergenerazionale le cui finalità principali sono state:

- rafforzare i legami tra generazioni diverse;
- migliorare la qualità della vita di bambini e anziani;
- educare al rispetto delle diversità;
- estendere buone pratiche alla comunità circostante³¹.

Il progetto pedagogico prevede una grande varietà di laboratori in cui anziani e bambini possono cimentarsi insieme: pasticceria, giardinaggio, lettura, musica e gite. Inoltre, gli anziani possono recarsi liberamente al nido per condividere momenti quotidiani come il pranzo o la merenda.

E' prevista la partecipazione delle famiglie e della cittadinanza ad eventi organizzati durante l'anno, come mercatini di Natale, feste e serate a tema. Inoltre, entrambe le residenze hanno legami con scuole e collegi della zona con i quali organizzano diversi eventi.

Gli anziani traggono beneficio da questa esperienza perché vengono stimolati dalla creatività e vivacità dei bambini, ritornano ad essere adulti responsabili e aumenta la loro autostima. I bambini apprendono valori, come l'altruismo e il rispetto, che aiutano a contrastare l'indifferenza caratterizzante la società attuale e crescono in una prospettiva diversa che permette loro di interagire con le alterità senza concepirle in modo negativo e fuorviante.

L'iniziativa si è rivelata un successo ed ha avuto anche il sostegno delle famiglie dei bambini che hanno compreso i valori di fondo del progetto e la loro importanza³². Da

³⁰ www.guidagenitori.it/la-famiglia/i-nonni/686-i-nonni-all-asilo/. Ultima consultazione 15/06/2016.

³¹ www.abcd94.fr/creche-halte-garderie.php. Ultima consultazione 15/06/2016.

³² Ibidem.

15 anni il centro continua la propria mission ed è divenuto fonte d'ispirazione per progetti nati successivamente in altre zone d'Europa.

In Italia, per esempio, il comune di Aosta ha realizzato nel 2004 un interessante progetto intitolato “N come Nido, N come Nonni”³³, sorto dalla cooperazione tra l’asilo nido comunale, il Centro Diurno per anziani, il Centro Polivalente e il Consorzio di cooperative sociali Trait d’Union. Il progetto voleva da un lato aiutare i bambini a sviluppare competenze relazionali e dall’altro responsabilizzare gli anziani, affidando loro un impegno da portare avanti con motivazione.

I destinatari sono stati 8 anziani e un gruppo di bambini tra i 26 e i 36 mesi. Il progetto è stato svolto tra dicembre e aprile e si è articolato in due fasi: la prima di conoscenza in cui i bambini hanno visitato i due centri e gli anziani si sono recati al nido per conoscere i piccoli e aiutarli a fare l’albero di Natale; la seconda in cui sono state svolte varie attività insieme a cadenza regolare. Il progetto si è concluso con una festa in cui anziani e bambini si sono scambiati dei doni a ricordo dell’iniziativa.

Gli educatori hanno rilevato che si sono instaurati con facilità legami intensi e ricchi d’affetto e che gli incontri erano attesi con trepidazione sia dai bambini che dagli anziani. L’esperienza è riuscita ad avvicinare due universi all’apparenza distanti, ma in realtà con molti tratti in comune: entrambe le generazioni sono caratterizzate dal bisogno di cure, di premure e di affetto ed è proprio questo che permette all’incontro di avvenire in modo fluido e di non paralizzarsi davanti alle diversità.

Nel 2007, il comune di Verona ha inaugurato il Centro Intergenerazionale Comunale “Casetta Maritati”³⁴. La struttura è aperta a bambini e ragazzi tra gli 0 e i 14 anni, ai genitori, agli anziani e alla comunità in generale. E’ circondata da un parco giochi e al suo interno ospita ambienti che rispondono a varie necessità: c’è lo spazio per il gioco, quello intergenerazionale in cui si attuano le attività e gli spazi d’ascolto per genitori, anziani e caregivers.

Il servizio è gestito dalle cooperative sociali Aribandus e Azalea che progettano i laboratori e le attività da svolgere. Si tengono, inoltre, incontri informativi per le famiglie riguardo a tematiche educative e di sostegno alla genitorialità³⁵.

³³ www.comune.aosta.it/it/aosta_informa/giu04-pag09/. Ultima consultazione: 17/06/2016.

³⁴ www.aribandus.com/index.php?cpath=16_23. Ultima consultazione: 20/06/2016.

³⁵ www.portale.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=18123&tt=verona. Ultima consultazione: 20/06/2016.

Sulla scia di queste iniziative, nel 2009, la Cooperativa Unicoop di Piacenza ha realizzato il “Centro Anziani e Bambini Insieme”. La struttura comprende diverse tipologie di servizi: una casa di riposo, un centro diurno per anziani e un asilo nido. Alla base del progetto, chiamato ABI (Anziani e Bambini insieme), vi è l’idea che “anziani e bambini stiano bene insieme e siano una ricchezza gli uni per gli altri”³⁶.

Il Centro rappresenta una delle prime esperienze italiane in questo ambito e “concretizza la riflessione critica sull’organizzazione sociale nel suo complesso”³⁷.

I bambini imparano a rapportarsi con le diversità in un’ottica di rispetto e comprensione. Gli anziani tornano ad essere adulti responsabili, protagonisti di esperienze in cui mettono in gioco competenze e conoscenze di tutta una vita.

Grazie alla consapevolezza dell’attuale situazione sociale, che vede entrambe le generazioni confinate in servizi in cui entrano in contatto solo con persone della stessa età, il progetto vuole restaurare dialogo e relazione proponendo attività diverse che spaziano dalla cucina, al giardinaggio, alla lettura e alla pittura nel rispetto dei tempi di ciascuno. Alla base di tutto ciò vi è un lavoro d’équipe che coinvolge educatori, operatori sociali e professionisti che hanno il compito di “porsi come veri e propri mediatori culturali, facilitando il dialogo, l’ascolto e l’interazione tra soggetti”³⁸.

Il Centro vuole essere esempio di buone pratiche da diffondere a tutta la comunità: le esperienze messe in atto non rimangono confinate all’interno della struttura ma numerosi sono gli incontri con i cittadini, le famiglie e i conoscenti degli ospiti. Una collaborazione con l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, che ha tenuto incontri e corsi di formazione sulla tematica dell’intergenerazionalità, ha inoltre permesso a vari studiosi di conoscere e frequentare questa realtà.

Chi ha realizzato il progetto “Anziani e bambini insieme” dimostra di credere nelle potenzialità dell’educazione intergenerazionale e di essere consapevole che

vedere le cose dal punto di vista altrui infrange gli stereotipi e i pregiudizi e alimenta perciò la tolleranza e l’accettazione delle differenze [...] capacità quanto mai necessarie [...] perché consentono di convivere nel rispetto reciproco e creano la possibilità di un discorso pubblico

³⁶ www.cooperativaunicoop.it/index.php?/abi/progetto. Ultima consultazione 16/06/2016.

³⁷ Musi E., *La danza delle stagioni. Fondamenti antropologici e pedagogici di un’insolita convivenza: l’esperienza del “Centro Anziani e Bambini insieme” di Piacenza*, in Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto Generazioni, Bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, cit., p. 193.

³⁸ Ivi, p. 194.

costruttivo³⁹.

L'educazione è fine a sé stessa se resta teorica, essa si realizza veramente dando l'esempio e il centro "Anziani e Bambini insieme" ne è un emblema.

2.2 Iniziative europee: il progetto TOY

Negli ultimi anni il numero dei progetti e dei centri intergenerazionali è cresciuto, segno di una maggiore consapevolezza sull'argomento. Un esempio di come si stia diffondendo la cultura intergenerazionale, è dato dal progetto Toy - Together Old and Young⁴⁰ - che dimostra come le iniziative non siano solo esperienze isolate, promosse a livello territoriale, ma possano arrivare ad estendersi oltre i confini.

Uno dei problemi principali dell'attuale popolazione europea è proprio il rifiuto dell'Europa stessa, il voler rinchiudersi dentro i propri confini alzando muri e barriere. Voler creare una società unita, nel rispetto delle reciproche identità e all'insegna del dialogo è un obiettivo che rischia di rimanere semplice e banale utopia se non è seguito da una progettazione e un'azione concreta. Grazie a TOY, l'Europa ha dimostrato di mettere in primo piano gli attuali problemi sociali e si è posta come centro promotore di buone pratiche.

Il progetto è stato finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del programma di apprendimento permanente (Grundtvig Lifelong Learning Programme) ed è stato promosso dall'ICDI – International Child Development Initiative – e da nove enti partner presenti in sette Paesi europei (Italia, Irlanda, Polonia, Belgio, Spagna, Portogallo, Slovenia). E' stato realizzato tra il 2012 e il 2014 e ha coinvolto bambini tra gli 0 e gli 8 anni e cittadini oltre i 55 anni di età. TOY si basa sull'approccio della Devianza Positiva, una prospettiva "di risoluzione dei problemi, basata sull'ipotesi che le comunità abbiano spesso risorse inesprese o sottoutilizzate che si possono sfruttare per trovare soluzioni condivise ai problemi comuni"⁴¹.

³⁹ Goleman D., *Intelligenza emotiva*, Bur Saggi, Milano, 2001, p. 329.

⁴⁰ www.toyproject.net. Ultima consultazione: 18/06/2016.

⁴¹

www.azzurro.it/sites/default/files/Materiali/InfoConsigli/Ricerche%20e%20indagini/sintesirapportoinfantiaadolscenza1.pdf. Ultima consultazione: 28/06/2016.

I cinque obiettivi principali sono stati individuati dopo una fase di ricerca sulle relazioni intergenerazionali e sulla letteratura esistente:

1. incontrarsi per costruire nuove relazioni;
2. migliorare la coesione sociale;
3. custodire e trasmettere il patrimonio storico e culturale;
4. riconoscere il ruolo dei nonni;
5. promuovere i processi di apprendimento dei bambini e degli anziani⁴².

La prima fase del progetto è stata avviata attraverso un'attività di ricerca in cui è stata analizzata la letteratura esistente sulla relazione intergenerazionale e i benefici che può apportare.

Nella seconda fase sono state esaminate pratiche intergenerazionali già messe in atto in alcuni Paesi europei, incontrando e intervistando bambini e anziani che avevano preso parte ai progetti.

Nella terza fase sono stati realizzati degli workshop (in Italia, Olanda, Spagna, Portogallo e Polonia) a cui hanno aderito professionisti del settore (educatori, pedagogisti e psicologi) oltre che volontari e anziani: inizialmente si sono tenuti dei corsi di formazione sull'argomento e, successivamente, i partecipanti hanno realizzato una co-progettazione all'insegna del dialogo e della solidarietà, da attuare nelle proprie comunità.

La quarta fase ha visto la messa in atto e il monitoraggio dei progetti in cinque paesi europei attraverso metodi innovativi in un'ottica di continuo miglioramento.

Infine, la quinta ed ultima fase, attuata durante il biennio in cui sono stati realizzate le varie pratiche, ha promosso ed organizzato seminari ed incontri, in tutti i Paesi che hanno aderito a TOY, per estendere consapevolezza sull'importanza di queste iniziative e diffondere una cultura all'insegna delle relazioni tra generazioni.

Al termine di tutto, si è svolta una conferenza internazionale a Leiden (Paesi Bassi) in ottobre e un convegno finale a Merate (Italia) in dicembre, due occasioni in cui sono stati valutati i vari progetti e le potenziali alleanze tra politiche sociali europee e politiche territoriali⁴³.

I progetti sono stati messi in atto in Portogallo, Spagna, Italia, Polonia e Paesi Bassi. Qui di seguito, ne riporto alcuni.

⁴² Ibidem.

⁴³ www.retesalute.net/index.php?option=com_content&view=article&id=154&Itemid=227. Ultima consultazione: 18/06/2016.

Portogallo

Nel centro sociale di Aveiro, un'istituzione che comprende servizi per la prima infanzia e per anziani, è stato avviato il progetto "Recipes with smile" (Ricette riempite con il sorriso). I destinatari sono stati 45 bambini tra i 3 e i 6 anni e 9 anziani tra i 63 e i 95 anni. Bambini e anziani hanno cucinato insieme e realizzato varie ricette. Alla fine è stato creato un libro che raccoglie i ricordi e i racconti delle attività condivise⁴⁴.

Spagna

Al Balafia's play center di Lleida, è stato realizzato il progetto "Viaggio nel tempo: giochi di una volta ed ora" tra aprile e maggio 2014. In tutto sono stati coinvolti 56 partecipanti tra i 3 e gli 82 anni. Bambini e anziani hanno visitato insieme il Museo dei giochi tradizionali prendendo parte ad attività che implicavano l'uso dei giochi di una volta, come ad esempio bambole di stoffa e biglie. Si sono insegnati reciprocamente giochi tradizionali e giochi moderni realizzando un documento che contiene tutte le istruzioni per costruirli. Si sono scambiati anche canzoni e racconti di un tempo realizzando un vero e proprio arricchimento reciproco⁴⁵.

Italia

In Italia, il progetto è stato realizzato tra 5 bambini di età compresa tra i 2 e i 3 anni dell'asilo nido "Casa Vincenza" di Lecco e 5 anziani (di oltre 80 anni) del Laser Day Centre tra aprile e luglio 2014. Le attività avevano come obiettivo principale la stimolazione sensoriale e sono state svolte una volta alla settimana presso il nido. Bambini e anziani hanno praticato ginnastica, giochi all'aperto, giardinaggio, pittura...Al termine è stato organizzato un evento pubblico che ha voluto coinvolgere l'intera comunità per condividere le pratiche intergenerazionali⁴⁶.

Polonia

In Polonia, a Janislawice, la pratica intergenerazionale si è focalizzata sulle tradizioni folcloristiche del paese. Obiettivi principali erano stimolare gli anziani ad essere più attivi nella comunità, attuare esperienze di apprendimento reciproco e preservare le tradizioni locali. L'iniziativa è stata svolta 2 volte al mese da aprile a maggio

⁴⁴ www.toyproject.net/wp-content/uploads/2016/01/Toy-in-action-italian.pdf. Ultima consultazione: 18/06/2016.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ibidem.

2014. Bambini dai 2 anni in su hanno preparato le torte tradizionali di Pasqua insieme ai loro nonni, hanno decorato le uova pasquali e creato bouquet di fiori per i matrimoni. Il 21 giugno 2014, festa tradizionale, è stato organizzato un grande pic nic aperto anche all'intera comunità⁴⁷.

Paesi Bassi

A Leiden, la scuola primaria e il centro per anziani sono posti uno di fronte all'altro. Le due generazioni inizialmente si sono presentate attraverso brevi filmati in cui ognuno faceva emergere le proprie passioni e i propri hobbies. Traendo spunto da questo, bambini e anziani hanno realizzato vari puzzle con cui hanno giocato insieme durante l'evento pubblico appositamente organizzato, "Young and Old fit together like two pieces of puzzle" (Bambini e Anziani stanno bene insieme come due pezzi di un puzzle). L'evento ha permesso di rendere nota l'iniziativa a tutta la comunità⁴⁸.

Ad oggi, il progetto TOY rappresenta una delle più importanti iniziative a livello europeo di promozione della cultura intergenerazionale. Il portale (www.toyproject.net) continua ad essere aggiornato e a riportare importanti contributi ed esperienze, anche d'oltreoceano.

2.3 Gli effetti delle pratiche intergenerazionali

La ricerca e la letteratura sulle attività intergenerazionali hanno analizzato i benefici effettivi che esse possono apportare. E' necessario rendere note le pubblicazioni sull'argomento, al fine di dare a tutti la possibilità di constatare effettivamente l'impatto che queste pratiche hanno sul benessere psicologico e sulla salute delle persone.

Nella maggioranza dei casi, il monitoraggio delle attività si è basato sull'utilizzo di strumenti qualitativi (come protocolli e schede di osservazione per descrivere vari aspetti delle attività) e di supporti tecnici, specialmente videocamere, per registrare le interazioni tra bambini e anziani.

Le valutazioni emerse hanno evidenziato che i benefici riguardano anziani, bambini e le comunità coinvolte nei progetti.

L'aspetto lampante, che emerge da tutte le ricerche, è sicuramente l'instaurazione

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Ibidem.

di legami all'insegna del calore, dell'affetto e del sostegno reciproco⁴⁹. Risulta, inoltre, evidente che, tra i vantaggi principali di cui beneficiano i bambini, ci sono le maggiori attenzioni e cure nei loro confronti, mentre per gli anziani il sentirsi necessari e apprezzati⁵⁰.

I programmi rappresentano per entrambe le generazioni un'occasione di apprendimento reciproco: consentono a tutti i partecipanti di migliorare capacità comunicative fondamentali, come l'ascolto e la comprensione, e di incrementare competenze sociali quali il rispetto, l'altruismo e la condivisione, qualità indispensabili nella vita quotidiana.

Ponendo il focus sui bambini, numerosi studi hanno rilevato un cambiamento positivo nella percezione e negli atteggiamenti nei confronti degli anziani in quanto aumentano l'empatia e il bagaglio di conoscenze sulla vecchiaia⁵¹.

Gli studiosi hanno, inoltre, sottolineato lo sviluppo di qualità che favoriscono la resilienza come lo spirito d'iniziativa, la flessibilità, l'apertura verso l'altro e la creatività⁵².

Questi risultati rendono evidente l'importanza che rivestono i programmi intergenerazionali nell'ambito dell'asilo nido: capacità come la resilienza devono essere sviluppate a partire dalla tenera età perché, in questo modo, il bambino riesce ad introiettarle, ad accrescerle giorno per giorno e adattarle alle situazioni che incontra. Spesso, nei progetti del nido, si mira a sviluppare la creatività, qualità fondamentale, non solo in ambito artistico, ma utile per affrontare le difficoltà della vita ed è per questo che i servizi per la prima infanzia potrebbero usufruire del contributo degli anziani, per ampliare il bagaglio di esperienze che aiutano il bambino a crescere.

Altro aspetto rilevante, che emerge dalle ricerche, è l'incremento di comportamenti pro-sociali quali la condivisione, l'attitudine positiva verso la scuola e migliori capacità

⁴⁹ Pinazo S., Kaplan M., *The benefits of intergenerational programmes*, «*Intergenerational programmes: Towards a society for all ages*», 23, 2007, p. 66. L'articolo è citato in www.toyproject.net/wp-content/uploads/2016/01/TOY-literature_review_FINAL.pdf. Ultima consultazione: 01/07/2016.

⁵⁰ Kaplan M., Larkin E., *Launching Intergenerational Programs in Early Childhood Settings: A Comparison of Explicit Intervention with an Emergent Approach*, «*Early Childhood Education Journal*», 3, 2004, p. 157. L'articolo è citato in www.gu.org/RESOURCES/Research/ChildCare.aspx, sito che fornisce un'ampia bibliografia sull'argomento. Ultima consultazione: 01/07/2016.

⁵¹ Così sostengono Marx et al., citati in Pinazo S., Kaplan M., *The benefits of intergenerational programmes*, «*Intergenerational programmes: Towards a society for all ages*», cit., p. 74.

⁵² Ibidem.

di negoziazione e di relazione⁵³.

Questi dati sono altrettanto importanti nell'ambito della prima infanzia: nei primi anni di vita, il bambino apprende molti comportamenti sociali osservando gli adulti e imitandoli. L'asilo nido potrebbe quindi proporre alcuni progetti intergenerazionali alle famiglie spiegando l'importanza di fornire modelli comportamentali adeguati.

Fonti accademiche riportano importanti risultati sul piano psicologico: gli autori evidenziano un incremento dell'autostima e una ridotta ansia; è stato inoltre notato un miglioramento nella qualità dei rapporti familiari dei partecipanti.

Le stesse fonti riscontrano un dato interessante relativamente alla riduzione significativa di comportamenti distruttivi a scuola, soprattutto durante gli incontri, perché i bambini tendono a comportarsi meglio in presenza degli anziani⁵⁴.

Ho potuto constatare personalmente questa affermazione nell'asilo nido presso cui ho svolto il tirocinio, il Centro Infanzia Intergenerazionale "Clara e Guido Ferro". Durante le attività con gli anziani, il comportamento dei bambini migliorava: inizialmente perché si trovavano di fronte a persone sconosciute, poi perché gli anziani riuscivano a catturare completamente l'attenzione dei bambini, grazie allo sviluppo di una relazione ricca di affetto e alla creazione di un ambiente sereno e positivo.

Attualmente, molti dei programmi intergenerazionali vengono attuati con bambini della scuola primaria o adolescenti, ma è necessario prendere consapevolezza di quanto queste pratiche possano giovare all'educazione della prima infanzia. Spesso si ritiene che i bambini del nido siano troppo piccoli per determinate esperienze ed è invece utile avere fiducia nelle loro capacità e farle emergere tramite progetti calibrati alla loro età. Gli anziani rappresentano sia la dimensione della regola che quella dell'affetto, aspetti fondamentali nell'educazione dei più piccoli, e il nido potrebbe usufruire della loro presenza per facilitare la gestione del gruppo di bambini e dare un impulso positivo alla loro crescita.

Infine, le ricerche dimostrano che molti programmi hanno impatti reali sulla vita dei più giovani in quanto li aiutano a valorizzarsi di più, ad affidarsi agli adulti o a persone con maggiore esperienza per superare le difficoltà e a sviluppare competenze pratiche

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ Park A-La, *The Effects of Intergenerational Programmes on Children and Young People*, «International Journal of School and Cognitive Psychology», 2, 2015, p. 2-4.

(specie nei casi in cui devono prendersi cura degli anziani)⁵⁵.

Spostando il focus sugli anziani, i benefici principalmente osservati sono:

- miglioramento dell'umore e maggiore vitalità;
- aumentata capacità di reagire alle avversità;
- maggiore autostima e motivazione;
- maggiori opportunità ad apprendere;
- minore tendenza all'isolamento e alla solitudine;
- aumentata partecipazione alla vita della comunità;
- maggiori relazioni amichevoli con persone più giovani;
- incremento delle competenze sociali⁵⁶.

Una ricerca condotta negli Stati Uniti ha evidenziato che, dopo quattro mesi di partecipazione a programmi intergenerazionali, gli anziani dimostravano minori sintomi di depressione, guardavano meno la televisione, avevano sviluppato maggiori capacità di problem solving e migliorato i loro movimenti⁵⁷.

Gli anziani, inoltre, dimostrano di essere dei bravi educatori e degli affettuosi caregivers: generalmente si relazionano ai bambini con facilità, in modo familiare e naturale grazie a conoscenze derivanti dalle loro personali esperienze nell'educazione dei figli e dei nipoti⁵⁸.

Altrettanto interessanti sono gli impatti che i programmi intergenerazionali hanno sulla comunità.

MacCallum sostiene che:

- rafforzano il senso di comunità e la cultura stessa;
- abbattano barriere e stereotipi favorendo la coesione sociale;
- sviluppano reti sociali all'interno della comunità;
- alleviano lo stress nelle relazioni parentali;
- forniscono modelli comportamentali positivi;

⁵⁵ Pinazo S., Kaplan M., *The benefits of intergenerational programmes*, «*Intergenerational programmes: Towards a society for all ages*», cit., p. 74.

⁵⁶ I benefici sopraelencati vengono descritti da MacCallum, citato in Pinazo S., Kaplan M., *The benefits of intergenerational programmes*, «*Intergenerational programmes: Towards a society for all ages*», cit., p. 72.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Kaplan M, Larkin E., *Launching Intergenerational Programs in Early Childhood Settings: A Comparison of Explicit Intervention with an Emergent Approach*, «*Early Childhood Education Journal*», cit., pp. 157-158.

– promuovono il volontariato⁵⁹.

Tutte le ricerche, quindi, sostengono che i programmi intergenerazionali hanno una importante funzione sociale. Questo aspetto deve essere sfruttato per risolvere i problemi della comunità, ad esempio per aiutare altre minoranze emarginate, oltre che per responsabilizzare i cittadini nel contesto in cui vivono e renderli consapevoli di essere artefici di potenziali cambiamenti.

E' importante, inoltre, nell'ambito dell'asilo nido perché il contesto ricopre un ruolo essenziale nella crescita del bambino in quanto gli consente di sviluppare ulteriori relazioni, di apprendere i valori della comunità in cui vive e crescerci integrato. Il nido promuove il lavoro di rete per estendere la cultura dell'educazione a tutta la comunità, in modo da creare "un ambiente vario e accogliente, capace di favorire le allegre "scorribande" e le azioni impegnate, [...] la responsabilità e la partecipazione⁶⁰".

In conclusione, i contributi scientifici, forniti da team di psicologi e da professionisti di alta formazione, valorizzano le pratiche intergenerazionali dimostrandone l'efficacia e la valenza positiva.

I cambiamenti qualitativi, che potenzialmente possono apportare nella vita delle persone, coinvolgono un ampio numero di persone e non semplicemente i partecipanti ai programmi. Tutti concordano quindi nel promuovere questi interventi al fine di diffondere maggiore benessere nella popolazione.

E' importante considerarli, però, non solo per l'impatto che hanno sulle vite delle singole persone, ma in un'ottica più ampia, quella che permette di realizzare ciò che si ritiene utopia: una comunità che dialoga e che si educa. Si tratta di coglierne il lato più profondo, che significa "anche educare al desiderio, con desiderio. Far immaginare l'oltre, il ciò che manca (de-sidera: la distanza tra noi e le stelle), spingere il pensiero e l'azione oltre. Sconfinare"⁶¹.

⁵⁹ Pinazo S., Kaplan M., *The benefits of intergenerational programmes*, «*Intergenerational programmes: Towards a society for all ages*», cit., p. 84.

⁶⁰ Toffano Martini E., *Ripensare la relazione educativa*, Pensa Multimedia, Lecce, 2007, p. 195.

⁶¹ Ottaviano C., *Nonne/i e nipoti: l'invecchiamento attivo come risorsa familiare e sociale nell' "epoca delle passioni tristi"*, «*Rivista Formazione Lavoro Persona*», 11, 2014, p. 33.

CAPITOLO 3: L'esperienza di tirocinio

3.1 La Fondazione Opera Immacolata Concezione Onlus

La Fondazione Opera Immacolata Concezione Onlus è un'associazione che si occupa di tutelare e promuovere lo sviluppo della persona tramite l'offerta di diversi servizi, in particolare rivolti agli anziani, distribuiti nel territorio veneto.

Nata nel 1956 a Padova, dalla costruzione di una residenza per anziani, da oltre mezzo secolo è al servizio dei più deboli e sostiene la longevità come risorsa di coesione sociale. Nel corso degli anni si è ampliata fino a divenire una delle realtà più significative a livello europeo: ad oggi i servizi e le residenze, in cui sono impiegati 1650 dipendenti, sono presenti nelle province di Padova, Vicenza e Treviso e ospitano 2200 anziani.

La Fondazione basa la sua filosofia su sette principi fondamentali:

- i diritti della popolazione che invecchia;
- eguaglianza ed equità;
- cittadinanza;
- diritto di scelta;
- tutela e rafforzamento dell'autonomia e delle competenze distintive;
- partecipazione;
- formazione permanente⁶².

In particolare, a Padova, ha realizzato uno dei centri polifunzionali più grandi d'Europa: il Civitas Vitae.

Il Civitas Vitae è una struttura sociosanitaria che integra tra loro diversi servizi. Sorge all'interno di un'area verde, di 12000 metri quadrati, chiamata "Parco della vita e delle esperienze" e comprende:

- il Centro Infanzia Intergenerazionale "Clara e Guido Ferro";
- residenze civili per anziani autosufficienti;
- residenze sociosanitarie per anziani non autosufficienti e disabili;
- il Museo Veneto del Giocattolo;
- il Centro Formazione e Ricerca;
- impianti sportivi;

⁶² www.community.oiconlus.it/fondazioneblog/prova-template. Ultima consultazione: 28/06/2016.

- un Autodromo didattico;
- la Chiesa Maria Madre di Dio.

Queste strutture sono collegate tra loro da una rete di gallerie sotterranee.

Il Civitas Vitae rappresenta una realtà particolare all'interno della Fondazione, perché ospita persone di età diverse e, attraverso progetti mirati, permette l'interazione e il contatto fra generazioni realizzando una comunità unita e solidale.

3.1.1 Il Centro Infanzia Intergenerazionale “Clara e Guido Ferro”

L'ente presso cui ho svolto il tirocinio è il Centro Infanzia Intergenerazionale Clara e Guido Ferro, situato a Padova, in una zona alle porte della città (quartiere Mandria), vicina ai comuni di Abano e Montegrotto Terme. Il Centro Infanzia sorge all'interno del Civitas Vitae ed è parte integrante della Fondazione OIC.

Il Centro Infanzia è una struttura educativa che ospita bambini tra gli 0 e i 6 anni. Esso è strutturato in asilo nido (per bambini dai 3 ai 36 mesi) e scuola dell'infanzia (dai 3 ai 6 anni): caratteristica principale è la realizzazione di un'esperienza educativa, in collaborazione con le famiglie, all'insegna della continuità e integrazione, attraverso progetti complementari e flessibili.

Il servizio è aperto dalle 7.30 alle 16.30 (con possibilità di prolungamento fino alle 18.30), dal lunedì al venerdì. E' organizzato in sezioni divise in base all'età. Al momento in cui ho svolto il mio tirocinio, erano presenti 3 sezioni: i piccoli (dai 6 ai 18 mesi) con il nome di “pesciolini”, i medi (dai 18 ai 24 mesi) chiamati “ranocchi” e i grandi (dai 24 ai 36 mesi) denominati “delfini”.

Nel nido, lavorano 3 educatrici, una cuoca e un'operatrice ausiliaria che prestano servizio anche presso la scuola dell'infanzia. Il personale è coordinato dalla responsabile del centro infanzia che si occupa dell'organizzazione complessiva e aiuta educatrici e insegnanti nella stesura e attuazione dei progetti.

Il centro infanzia è costruito su due piani: al primo ci sono asilo nido e scuola dell'infanzia, al secondo si trovano uffici utilizzati dalla direttrice o dalle educatrici per i colloqui con i genitori.

Esternamente l'edificio è molto colorato e caratteristica è la forma a igloo: al suo interno vi sono le sezioni del nido, collegate tra loro da porte scorrevoli, e ognuna con

accesso diretto al giardino.

E' presente un'ulteriore stanza, utilizzata a rotazione da medi e grandi, per i laboratori.

La sezione dei pesciolini è collegata ad un bagnetto e alla zona nanna, adeguatamente attrezzata e suddivisa in tre stanze; inoltre, sono presenti: un altro bagno, il salone, in cui avviene l'accoglienza al mattino, la sala da pranzo, la cucina, la palestra e la biblioteca. La struttura è circondata da un ampio giardino, attrezzato con altalene, tricicli e giochi vari. Nido e scuola dell'infanzia si trovano all'interno dello stesso edificio e sono collegati tra loro da un corridoio.

Peculiarità del Centro Infanzia Clara e Guido Ferro è il Progetto Intergenerazionale, un'esperienza che mette in contatto, attraverso incontri e laboratori, i bambini dell'asilo nido con gli anziani, residenti presso le residenze del Civitas Vitae.

Ho, infatti, scelto questo ente per osservare da vicino la relazione tra bambini e anziani: sono venuta a conoscenza del progetto durante una lezione universitaria in quanto una professoressa aveva invitato la responsabile del centro infanzia a parlare delle attività tra generazioni. Da subito, sono rimasta colpita dall'umanità e dal calore che traspiravano dal progetto e ho deciso quindi che avrei svolto qui il mio tirocinio.

Il tirocinio ha avuto una durata di 250 ore e si è svolto nell'arco di tempo compreso fra marzo e maggio 2016.

Durante questo periodo ho seguito principalmente il gruppo dei grandi (24-36 mesi) e quello dei medi (18-24 mesi) partecipando attivamente alle varie attività.

Da subito, mi sono sentita accolta dal gruppo di educatrici e ho potuto constatare il grande affiatamento che c'è fra di loro. Ho osservato, inoltre, che molte tematiche pedagogiche apprese nei tre anni di università, vengono rispettate e realizzate in modo adeguato.

Ho osservato, infatti, la realizzazione di un lavoro d'équipe grazie al confronto costante tra le educatrici e gli incontri regolari con altri professionisti, come ad esempio uno psicologo, per discutere relativamente a problemi educativi e trovare insieme soluzioni efficaci; oltre a questo, viene attuata una collaborazione costante con le famiglie, con le quali viene instaurato un rapporto di fiducia e di collaborazione.

Ho potuto, inoltre, constatare che l'ambiente è a misura di bambino, ogni sezione è dipinta con colori tenui e presenta una grande varietà di giochi (riposti in contenitori aperti per favorire l'autonomia del bambino), un angolo morbido e un vasto assortimento di

libretti.

Alle pareti del corridoio vengono appesi alcuni dei lavoretti realizzati dai bambini ed è inoltre presente un album, riposto sopra gli armadietti in modo che tutti possano sfogliarlo e vederlo, che contiene un ampio numero di foto al fine di documentare le attività svolte sia per i bambini che per i genitori.

Le attività sono di vario tipo: tattili, sensoriali, motorie, musicali, di lettura. Tutte mirano a favorire lo sviluppo completo del bambino.

Le educatrici mi hanno dato la possibilità di partecipare alla realizzazione dei progetti, mi hanno incentivato a proporre idee e hanno sempre chiesto la mia opinione. Ho potuto constatare che, grazie al loro appoggio, ho acquisito maggiore consapevolezza su come affrontare determinate situazioni e maggiore sicurezza in me stessa.

Per monitorare le attività del nido, ho utilizzato un diario di bordo in cui ho registrato giorno per giorno riflessioni e pensieri sui ciò che veniva svolto; inoltre, ho utilizzato un diario a parte, in cui ho riportato i confronti e i colloqui con le educatrici, per poter riflettere meglio su me stessa e migliorare le mie competenze.

Focus principale delle mie osservazioni è stato il progetto intergenerazionale, che si è svolto nell'arco di tempo compreso tra marzo e maggio, per un totale di dieci incontri a cadenza settimanale. Durante lo svolgimento del progetto, ho utilizzato delle schede di osservazione, di tipo qualitativo, per ciascun bambino, al fine di poter monitorare più aspetti degli incontri e raccogliere dati. Ho utilizzato questi strumenti in tre momenti diversi: durante la prima attività, in un momento centrale e alla conclusione, soprattutto per valutare come si sono instaurate le relazioni tra bambini e anziani. Al termine delle attività, ho realizzato e somministrato un questionario strutturato agli anziani che avevano partecipato regolarmente agli incontri. Ho raccolto, inoltre, i questionari che il nido somministra ai genitori al termine del progetto, al fine di elaborare e confrontare i dati.

Il programma intergenerazionale è nato, in via sperimentale, da una collaborazione tra la scuola dell'infanzia e la casa di riposo nel 2011. Essendo un centro che accoglie persone di varie età, il Civitas Vitae ha pensato di mettere in contatto tra loro le varie generazioni, seguendo la filosofia della Fondazione OIC: dar vita a una comunità coesa in cui le generazioni non vivono separate ma sono una risorsa l'una per l'altra.

Dal 2012, la Fondazione OIC organizza corsi di formazione per gli anziani che partecipano all'iniziativa, al fine di fornire loro competenze che li aiutino a relazionarsi

con l'infanzia. Il progetto con la scuola dell'infanzia è intitolato "Nonni del cuore" e viene portato avanti regolarmente di anno in anno, attraverso attività di giardinaggio, pittura, lettura, manipolazione e bricolage.

Successivamente, è stato esteso anche all'asilo nido grazie alla realizzazione del "Progetto Intergenerazionale", che è al secondo anno di svolgimento e coinvolge piccoli gruppi di anziani e il gruppo dei delfini (24-36 mesi) in laboratori e giochi di vario tipo. Inoltre, gli ospiti della casa di riposo collaborano con il centro infanzia durante le feste con i genitori, partecipando attivamente alle recite e alle attività proposte.

Il progetto si è sviluppato attraverso la proposta di attività diverse: narrazione, manipolazione, pittura, giardinaggio e giochi all'aperto.

Durante il progetto, ho affiancato l'educatrice dei delfini e partecipato attivamente, avendo la possibilità di proporre giochi e attività. Ho notato fin dall'inizio che il clima creatosi tra bambini e anziani era all'insegna del calore e dell'affetto e che i bambini attendevano con trepidazione l'arrivo degli anziani.

L'esperienza mi ha arricchito sia da un punto di vista professionale, perché ho appreso e maturato varie competenze, sia da un punto di vista personale, perché mi ha permesso di vivere emozioni intense e ricche di soddisfazione.

3.2 Il Progetto Intergenerazionale

3.2.1 Il contesto

Il progetto annuale del centro infanzia intergenerazionale "Clara e Guido Ferro" per l'anno educativo 2015/2016, ha il titolo "Gli animali e il loro habitat" e riguarda l'interesse e il rispetto per gli animali e l'ambiente in cui vivono. Il Progetto Intergenerazionale è cominciato durante la seconda fase di questo progetto, a partire dal 9 marzo 2016 ed è proseguito fino al 18 maggio 2016, data in cui si è svolta una festa finale a cui hanno partecipato anche i genitori.

3.2.2 Obiettivi, tempi e spazi

Attraverso il progetto, si intendono perseguire finalità che mirano a recuperare valori fondamentali come la solidarietà tra generazioni, la dimensione di comunità, il senso di appartenenza e di inclusione sociale.

Obiettivo generale è:

- favorire il benessere e la qualità della vita di bambini e anziani.

Sono stati poi fissati obiettivi specifici diversi per bambini e anziani.

Obiettivi riguardanti i bambini sono:

- conoscere la vecchietta attraverso un'esperienza diretta e attiva;
- educare i bambini all'incontro con l'altro;
- promuovere il rispetto delle diversità;
- offrire ai bambini la possibilità di vivere relazioni significative con adulti al di fuori della propria famiglia e di età diversa.

Obiettivi riguardanti gli anziani sono:

- restituire all'anziano il ruolo di adulto responsabile;
- contrastare l'isolamento e la solitudine;
- valorizzare l'esperienza di vita degli anziani;
- offrire uno spazio piacevole nella quotidianità.

Il progetto ha coinvolto la sezione dei delfini (12 bambini tra i 24 e i 36 mesi) e sei anziani tra cui quattro ospiti della residenza Santa Chiara (parte del Civitas Vitae) e due volontari di 65 anni, che prestano servizio presso la residenza. Gli altri anziani hanno un'età compresa tra i 75 e gli 85 anni e alcuni di loro non sono autosufficienti. Per dare la possibilità a più persone di partecipare al progetto, gli anziani che hanno svolto le attività al nido non sono stati sempre gli stessi: alcuni hanno partecipato ad un solo incontro, altri sono stati coinvolti più spesso mentre i volontari hanno partecipato a tutti gli incontri.

Le attività sono state condotte dall'educatrice dei delfini e due educatori degli anziani; i volontari hanno partecipato alle attività e contemporaneamente hanno supportato gli educatori nel gestire il gruppo. Personalmente, ho potuto osservare tutti gli incontri e partecipare attivamente supportando gli educatori e proponendo idee e giochi.

Gli incontri hanno avuto una durata compresa tra i 40 e i 50 minuti e si sono svolti

una volta alla settimana.

Le varie attività si sono realizzate all'asilo nido tranne la festa finale, che è stata organizzata presso la casa di riposo in cui vivono gli anziani, la Residenza Santa Chiara. All'interno del nido sono stati utilizzati spazi diversi: per le attività grafico-pittoriche e di narrazione è stato utilizzato il laboratorio, adeguatamente allestito, in funzione dei bambini e degli anziani non autosufficienti; per le attività di manipolazione e di giardinaggio si è usufruito del giardino del nido e altre tipologie di attività sono state realizzate nel salone centrale.

3.2.3 Le attività

Il progetto ha previsto la realizzazione di attività diverse in cui bambini e anziani hanno interagito aiutandosi a vicenda e apprendendo gli uni dagli altri.

Prima di ogni incontro, l'educatrice annunciava ai bambini l'arrivo degli anziani spiegando loro che avrebbero svolto delle attività insieme.

Ogni attività prevedeva gli stessi riti iniziali e finali: per l'accoglienza degli anziani, i bambini cantavano due canzoni di benvenuto a cui seguivano le presentazioni; al termine di ogni attività, gli anziani avevano organizzato un piccolo gioco in cui i bambini dovevano infilare una manina dentro un sacchetto nero e indovinare che oggetto stavano toccando e, terminata l'attività, i bambini cantavano la canzone del ciao per salutarli.

Alla fine del progetto, è stata organizzata una festa presso la casa di riposo, a cui sono stati invitati anche i genitori. Con l'occasione, sono state proiettate le immagini che documentano le varie attività e le relazioni che si sono sviluppate tra bambini e anziani. Inoltre, durante l'incontro finale, sono stati consegnati ai genitori la documentazione e il materiale prodotto, per permettere loro di rivivere le esperienze che il proprio figlio/a ha vissuto al nido.

Gli incontri sono stati organizzati nel seguente modo:

1° INCONTRO L'attività è stata svolta in laboratorio. All'inizio, per rompere il ghiaccio, l'educatrice ha incoraggiato i bambini a salutare gli anziani e a dare loro il benvenuto cantando due canzoni; successivamente, ci sono state le presentazioni in cui ognuno ha detto il proprio nome. Poi, gli anziani hanno raccontato la storia dei tre porcellini. Al termine della narrazione, i bambini si sono avvicinati agli anziani e hanno

avuto tempo per conoscersi meglio. Per concludere, i bambini hanno cantato la canzone del ciao.

2° INCONTRO L'attività è stata svolta in laboratorio. Dopo le canzoni e le presentazioni iniziali, gli anziani hanno mimato la storia di "Cappuccetto Rosso" utilizzando dei pupazzi infilati nelle mani. Alla fine, gli anziani hanno chiesto ai bambini se conoscevano una versione diversa della storia e li hanno incoraggiati a raccontare e interagire. L'ultimo quarto d'ora finale è stato dedicato alle relazioni: i bambini e gli anziani chiacchierano e si scambiano coccole. L'incontro è terminato con i saluti e la canzone del ciao.

3° INCONTRO L'attività è stata svolta nel salone centrale per necessità di spazio. E' stato allestito mettendo alcune sedie e due tavoli al centro, sui quali vi erano delle figure da ritagliare e colorare. Le figure rappresentavano fiori, piante, farfalle e rondini. Bambini e anziani hanno ritagliato insieme le figure, aiutandosi a vicenda e hanno cominciato a colorarle con i pennelli e le tempere. Dopo l'attività, gli anziani hanno proposto ai bambini un gioco, chiamato "sacchetto dei misteri": ogni bambino infilava la mano in un sacchetto di stoffa, tenuto da un anziano, e doveva indovinare che cosa stava toccando. Poi, tirava fuori l'oggetto, lo mostrava agli altri bambini, spiegando cos'era e lo riponeva in un sacchetto tenuto da un altro anziano. L'attività si è conclusa con i saluti e la canzone finale.

4° INCONTRO Dopo i riti iniziali, bambini e anziani hanno realizzato il cartellone della primavera incollando le figure che avevano ritagliato la volta precedente e terminando di colorarle con i pennelli e le tempere. Il cartellone è stato poi appeso nel salone centrale. I bambini hanno di nuovo svolto il gioco dell'incontro precedente, dato che era stato molto apprezzato. Come in tutti gli incontri, al termine delle attività strutturate, c'è stato un tempo di circa un quarto d'ora in cui bambini e anziani si sono relazionati tra di loro liberamente chiacchierando e scambiandosi coccole.

5° INCONTRO L'incontro si è svolto nel giardino del nido. Ogni bambino aveva a disposizione un piccolo vasetto, un po' di terriccio e una paletta e, con l'aiuto degli anziani, doveva mettere della terra nel contenitore e piantare un seme di girasole.

6° INCONTRO L'attività è stata svolta in giardino. Ogni bambino aveva un po' di pongo e delle formine. I bambini hanno spiegato agli anziani come usare il materiale e hanno realizzato insieme diverse figure. Al termine dell'attività, i bambini hanno svolto

il gioco del “sacchetto dei misteri” e cantato alcune canzoni insieme agli anziani.

7° INCONTRO L’attività si è svolta nel laboratorio, che era stato allestito appendendo dei grandi cartelloni alle pareti in modo che fossero raggiungibili sia dai bambini che dagli anziani in carrozzella. Bambini e anziani hanno usato tempere e pennelli per colorare i cartelloni, aiutandosi e raccontandosi che cosa stavano disegnando. Alla fine dell’attività, ci siamo spostati nel salone centrale dove



Figura 1: Una scena del servizio realizzato da Tv2000.

è stato svolto il gioco del “sacchetto dei misteri”, che è stato ripreso da TV2000. Il canale ha realizzato un servizio sulla Fondazione Opera Immacolata Concezione, presentando il tema centrale, ossia la longevità come risorsa di coesione sociale, e focalizzandosi in particolare sul Civitas Vitae e i suoi residenti. Il servizio è andato in onda il 6 maggio durante il programma “Siamo noi” ed è visibile all’indirizzo www.youtube.com/watch?v=fPhvycZkM9g&feature=share. In particolare, il momento al nido è visibile dal minuto 13.05 (figura 1).

8° INCONTRO L’attività si è svolta in laboratorio. Bambini e anziani avevano a disposizione dei fili e della pasta di vario tipo, che era stata precedentemente colorata dai bambini con i colori a dito. Bambini e anziani si sono aiutati a vicenda nel compito di infilare la pasta nelle cordicelle, realizzando delle collane.

9° INCONTRO L’attività si è svolta in giardino. In questo incontro, l’educatrice dei delfini, accordandosi preventivamente con me, ha lasciato che fossi io a pensare e proporre dei giochi all’aperto, tenendo presente che all’attività partecipavano 4 anziani in sedia a rotelle. Avendo a disposizione alcune lenzuola, le abbiamo legate tra loro realizzando una sorta di telo e con questo abbiamo realizzato vari giochi. Ci siamo disposti in cerchio e ognuno teneva un lembo del telo. Abbiamo chiesto agli anziani di cantare delle canzoni della loro infanzia e, andando a ritmo, muovevamo il telo verso il basso o verso l’alto. Poi, continuando a cantare, anche canzoni proposte dai bambini, i bambini si sono scambiati di posto, si sono divertiti a muovere il telo correndoci sotto o stando in braccio agli anziani. Infine, abbiamo lanciato un pallone sul telo e bisognava stare attenti a non farlo cadere.

10° INCONTRO Partendo dal Centro Infanzia, ci siamo recati a piedi, con i

bambini e le loro famiglie, presso il Civitas Vitae, dove era stata organizzata una merenda da fare tutti insieme. Gli anziani ci aspettavano in un'ampia sala che era stata predisposta con sedie, tavoli, cibo, bevande e un videoproiettore. Sono state proiettate le foto dei vari incontri e un anziano ha intrattenuto il pubblico con uno spettacolo di magia incantando bambini e genitori. La festa si è conclusa consumando la merenda insieme.

3.3 Monitoraggio e valutazione

Per il monitoraggio e la valutazione è stata utilizzata una macchina fotografica per documentare come si sono sviluppate le relazioni tra bambini e anziani durante gli incontri. Le foto sono state consegnate ai genitori, insieme ai materiali prodotti durante le attività, durante la festa finale che ha concluso il progetto. Inoltre, è stata costruita una scheda di osservazione individuale per descrivere e valutare il comportamento di ogni bambino in relazione agli anziani, al contesto e alle attività svolte.

E' stato costruito e somministrato un questionario, a risposta chiusa, al termine delle attività, agli anziani che hanno partecipato al progetto; è stato poi raccolto il questionario a risposta multipla, costruito e somministrato dal personale del nido e della casa di riposo al termine delle attività, ai genitori dei bambini che hanno partecipato al progetto.

Durante tutta la durata del progetto, è stato scritto un diario di bordo.

3.4 Osservazione delle attività

Lo strumento di osservazione che ho costruito ed utilizzato durante lo svolgimento del progetto è una scheda di osservazione individuale. Durante il progetto ho utilizzato la scheda tre volte: al primo incontro, a metà del progetto e alla fine, durante il nono incontro.

In questo modo, ho potuto valutare come è cambiato l'atteggiamento dei bambini nei confronti degli anziani e come si è sviluppata la relazione.

3.4.1 Osservazione della prima attività

Per quanto riguarda la prima attività, ho utilizzato una scheda di osservazione di tipo qualitativo (vedi allegato 1), in cui ho descritto il comportamento dei bambini durante l'attività seguendo una traccia di sei domande.

Nel primo incontro, i bambini hanno conosciuto gli anziani e dopo essersi presentati, hanno ascoltato la storia dei tre porcellini. Dalle mie osservazioni e tramite la compilazione della scheda è emerso che, appena gli anziani sono entrati nella stanza, i bambini erano silenziosi, intimiditi e l'atmosfera un po' tesa. I primi ad interagire sono stati gli anziani chiedendo ai bambini la loro età o raccontando qualcosa sui loro nipoti. Durante la narrazione, il livello di attenzione dei bambini era molto alto, si sono dimostrati interessati alla storia e hanno apprezzato il modo in cui gli anziani narravano. Terminata la lettura, i bambini sono stati coinvolti dagli anziani in una discussione relativa al racconto attraverso domande guidate poste dagli anziani stessi. La maggioranza dei bambini ha interagito con gli anziani positivamente, rispondendo alle domande e raccontando vicende personali.

Alla fine, l'educatrice dei delfini ha incoraggiato i bambini ad avvicinarsi agli anziani: un bambino ha preso l'iniziativa per primo e li ha raggiunti saltellando; subito, è stato accolto con abbracci e baci. Immediatamente, altri tre bambini si sono avvicinati e in pochi istanti i due gruppi si sono uniti. Solo due bambini sono rimasti seduti vicino a noi educatrici e hanno preferito osservare senza interagire. Gli altri hanno preso maggiore confidenza: alcuni confrontavano gli anziani ai propri nonni, si sedevano in braccio o spingevano le loro sedie a rotelle. Il clima si è molto disteso rispetto all'inizio e si sono instaurate relazioni positive all'insegna del calore e dell'affetto.

Al termine dell'attività, entrambi i gruppi hanno espresso il desiderio di rivedersi presto.

3.4.2 Osservazione della seconda attività

La seconda attività da me osservata si è realizzata durante il quinto incontro, cioè verso la metà del progetto. L'attività, che si è svolta in giardino, consisteva nel travasare del terriccio in alcuni vasetti e piantare dei semi di girasole.

Dalle mie osservazioni (che ho effettuato utilizzando la scheda di osservazione dell'allegato 1), è emerso che, rispetto ai primi incontri, i bambini si relazionano con facilità e disinvoltura agli anziani. Già prima dell'attività, quando l'educatrice spiega che stanno per arrivare gli anziani e che sarà svolta un'altra attività insieme a loro, i bambini reagiscono con molta esultazione, si dimostrano felici e attendono con trepidazione il momento dell'arrivo, chiedendo spesso quando arriveranno.

Un aspetto che mi ha colpito e che rende evidente quanto sia aumentata la confidenza, è il fatto che i bambini chiamino gli anziani "nonno" o "nonna" seguito dal loro nome. I bambini cercano il contatto con i nonni e si fanno aiutare volentieri durante l'attività. Quelli che vogliono provare da soli a realizzare il vasetto, accettano comunque volentieri il supporto da parte del nonno, per esempio si fanno sostenere il contenitore o si fanno aiutare a sistemare la terra nel vaso. La condivisione e l'affetto sono presenti durante tutta la durata dell'incontro e i due gruppi si sostengono a vicenda.

Per quanto riguarda l'attività, la durata temporale della concentrazione risulta abbastanza ridotta. Dopo aver riempito due vasetti e piantato i semi, l'educatrice ha proposto di proseguire l'attività un angolo del giardino ma i bambini hanno dimostrato minor interesse e hanno preferito giocare liberamente con la terra e con la paletta o utilizzare i giochi presenti in giardino.

Per quanto riguarda il rapporto con i nonni, invece, l'interesse e l'attenzione sono sempre molto alti. Verso la fine dell'attività, abbiamo chiesto loro di cantare qualche canzone insieme agli anziani e hanno accettato e partecipato con gradimento. E' questo il momento di maggior contatto fisico, in cui bambini e anziani si scambiano coccole ed effusioni e si raccontano a vicenda esperienze ed eventi della quotidianità. Il clima è disteso e ricco di emozioni positive: ci sono affetto, calore e allegria da parte di entrambi.

3.4.3 Osservazione della terza attività

L'ultima attività che ho osservato, si è svolta verso la fine del progetto, durante l'incontro precedente alla festa finale. Anche in questo caso, ho utilizzato una scheda di osservazione individuale (vedi allegato 1) per far emergere i cambiamenti avvenuti a livello delle relazioni e analizzare il contesto.

L'attività consisteva nell'utilizzare delle lenzuola per realizzare un telo con cui svolgere vari giochi: farci scorrere sopra una palla senza farla cadere, passarci sotto o alzarlo e abbassarlo. Il tutto è stato accompagnato da canzoni e filastrocche proposte sia dagli anziani che dai bambini.

I bambini si sono dimostrati eccitati dall'arrivo degli anziani e li hanno accolti con euforia nonostante non conoscessero alcuni di loro perché si trattava di anziani che non avevano ancora partecipato al progetto. L'interesse per i nonni appena conosciuti era elevato, i bambini non hanno manifestato timore o timidezza nei loro confronti e si sono relazionati con tranquillità e disinvoltura. Nel corso del progetto, ho potuto constatare lo sviluppo positivo delle relazioni: rispetto ai primi momenti in cui i bambini dimostravano timidezza e un certo timore, sono riusciti ad instaurare legami ricchi di affetto e tenerezza; inoltre, dimostrano un comportamento migliore in presenza degli anziani in quanto ascoltano maggiormente le regole e le consegne.

Altri aspetti positivi sono: l'attenzione con cui ascoltano gli anziani, l'interesse che dimostrano nei loro confronti e la condivisione di giochi e spazi. Alcuni bambini hanno dimostrato atteggiamenti di altruismo perché hanno voluto aiutare i nonni a spingere la carrozzina per alleviare le loro fatiche.

Riguardo l'attività, i bambini si sono dimostrati molto divertiti tanto che la durata è stata mediamente alta. Hanno apprezzato ogni variazione del gioco e l'hanno svolta con allegria. L'attenzione è stata molto alta nei confronti degli anziani quando hanno cantato canzoni e filastrocche di una volta e i bambini si sono impegnati a ripeterle e hanno insegnato a loro volta delle canzoni ai nonni.

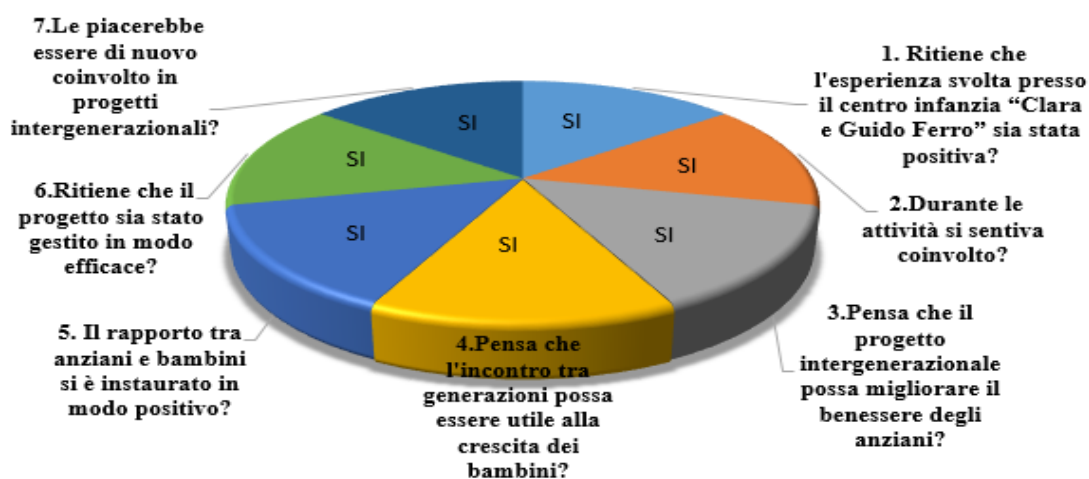
3.4.4 I questionari

Al termine del progetto, ho costruito un questionario (vedi allegato 2), denominato "Questionario sull'esperienza tra generazioni", e l'ho somministrato agli anziani coinvolti in tutti o più incontri, per un totale di sei persone. Ho scelto di costruire un questionario breve e con domande semplici per agevolare gli anziani, data la loro età e la situazione di disabilità fisica di alcuni di loro. Il questionario aveva l'intento di valutare il raggiungimento degli obiettivi e l'apprezzamento del progetto. Consisteva in sette quesiti a cui era possibile rispondere con SI o NO: in generale, l'intento era quello di far emergere

come era stata vissuta dagli anziani l'esperienza presso il centro infanzia e alcune loro opinioni riguardo il progetto intergenerazionale.

Le domande sono elencate nel grafico a torta sottostante, che ho utilizzato per elaborare e presentare i risultati. In tutto ho raccolto sei questionari: in ciascuno di essi, ogni anziano ha risposto positivamente a tutte le domande. Il grafico quindi rappresenta i "SI", cioè le risposte affermative, in quanto in nessun questionario è stata barrata la casella "NO".

GRAFICO 1- Risultati del questionario somministrato agli anziani



Dall'analisi dei dati (Grafico 1) emerge un riscontro positivo: le sezioni del grafico sono uniformi in quanto tutti hanno risposto affermativamente a ciascuna domanda.

Gli anziani, che hanno compilato il questionario, ritengono quindi che:

- l'esperienza intergenerazionale sia stata positiva;
- durante le attività si sono sentiti coinvolti;
- il progetto intergenerazionale migliori il loro benessere;
- il progetto intergenerazionale aiuti la crescita dei bambini;
- il rapporto con i bambini sia stato instaurato positivamente;
- il progetto sia stato gestito in modo efficace;
- vorrebbero essere coinvolti in altri progetti simili.

Si può quindi affermare che gli obiettivi sono stati raggiunti. Come per i bambini,

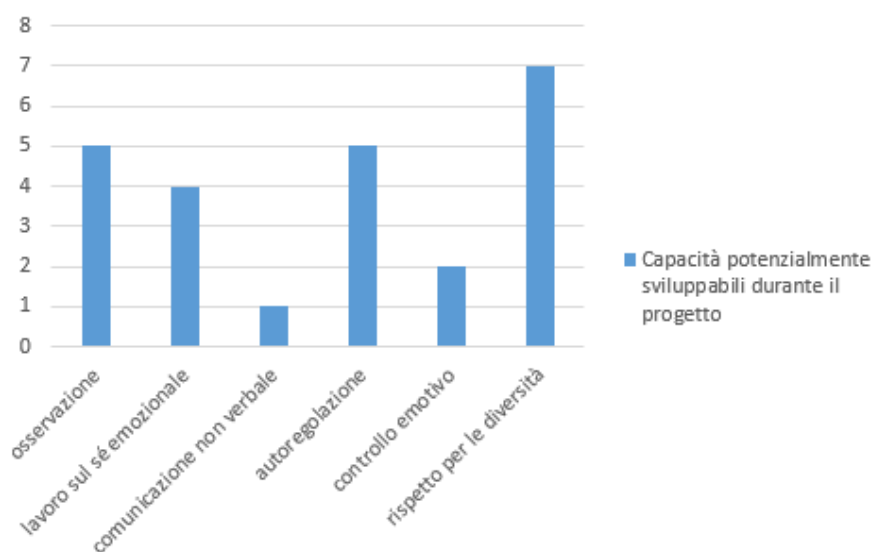
l'esperienza è stata vissuta in modo positivo; durante gli incontri, gli anziani si sono sentiti protagonisti della propria vita offrendo un contributo importante alla crescita dei bambini e vivendo sensazioni di benessere. La disponibilità a partecipare ad altri progetti intergenerazionali indica, infine, il voler mettersi in gioco, il piacere di sentirsi attivi e di stare insieme ai bambini.

Questionario per i genitori

Le educatrici del centro infanzia, insieme agli educatori degli anziani, hanno costruito un questionario (vedi allegato 3), somministrato al termine del progetto, ai genitori dei bambini che hanno partecipato alle attività. Il questionario è stato realizzato per coinvolgere i genitori chiedendo la loro opinione sulle attività intergenerazionali. I questionari raccolti in tutto sono stati dieci. Da una prima analisi, emerge una reazione positiva da parte dei genitori rispetto all'iniziativa intergenerazionale e da come è stata vissuta dal figlio/a. La maggioranza dei genitori (7 su 10) ha dichiarato, infatti, di sentirsi felice per la partecipazione del figlio alle attività intergenerazionali; gli altri hanno dichiarato di sentirsi incuriositi. Metà dei genitori, inoltre, ritiene che, durante lo svolgimento del progetto, lo stato d'animo del proprio/a figlio/a fosse felice, tre hanno descritto il/la proprio/a figlio/a barrando l'item "giocoso", uno solo ha ritenuto che il/la proprio/a figlio/a fosse incuriosito/a dalle attività svolte con gli anziani, idem per l'item "timido". I genitori dimostrano, inoltre, di avere fiducia nel progetto e nei benefici che può avere sulla crescita dei bambini. E' interessante notare che tutti concordano nel ritenere che il progetto intergenerazionale possa incrementare e migliorare le capacità del proprio/a figlio/a. Si tratta di un aspetto fondamentale per valutare le potenzialità del progetto e i possibili benefici che può apportare.

Ho riportato, quindi, in un grafico, quest'ultimo aspetto:

GRAFICO 2 – Opinioni dei genitori sulle potenzialità del progetto



Dal grafico risulta che i genitori ritengono che interagire con persone di età diversa possa aiutare i propri figli ad imparare a rispettare le diversità. Instaurare relazioni positive, con persone diverse, dà la possibilità al bambino di sviluppare competenze relazionali in quanto impara a comprendere e prevedere gli stati d'animo altrui e, di conseguenza, a regolare il proprio comportamento. Può imparare, inoltre, a leggere i diversi contesti e maturare, quindi, capacità di osservazione.

Infine, il riscontro ottenuto dalle famiglie è positivo: tutti hanno espresso apprezzamento nei confronti delle attività intergenerazionali e fiducia sugli impatti che possono avere.

3.4.5 Riflessioni

Dall'analisi incrociata delle osservazioni effettuate sui bambini nel corso delle attività e dei dati emersi dai questionari, si può affermare che il progetto è stato recepito in modo positivo da parte di tutti.

Bambini e anziani hanno imparato a vicenda gli uni dagli altri: le attività hanno dato a tutti la possibilità di sviluppare ulteriori capacità e di esercitarsi nei rapporti umani. Ciascuno ha appreso come relazionarsi all'altro: gli anziani sono riusciti a leggere e interpretare i comportamenti dei bambini e ad instaurare così legami ricchi di fiducia e affetto; i bambini hanno avuto l'opportunità di esercitare le loro competenze relazionali

grazie al confronto con persone diverse. Entrambi hanno dimostrato spirito d'iniziativa, in particolare il progetto ha permesso ai bambini più timidi di manifestare emozioni e stati d'animo e di partecipare in modo più disinvolto alle varie attività.

Sia bambini che anziani hanno sperimentato il piacere di stare insieme: grazie all'attenzione e alla curiosità per i nonni, i bambini hanno migliorato il proprio comportamento durante le attività e gli anziani hanno contrastato la tendenza alla solitudine e all'isolamento.

Fondamentale è stato, inoltre, il coinvolgimento delle famiglie: la fiducia nel progetto fa comprendere come le attività non siano state sottovalutate o vissute in modo superficiale. E' importante che le famiglie valorizzino queste iniziative: il progetto permette ai bambini, soprattutto a quelli che non hanno la possibilità di passare del tempo con i propri nonni, di vivere esperienze all'insegna del calore e dell'affetto "gratuiti" perché gli anziani scelgono di stare con loro per il piacere di farlo.

I risultati permettono di guardare con fiducia il contatto tra generazioni e svilupparlo con ulteriori e innovativi progetti.

Conclusioni

In questo elaborato sono state prese in considerazione le caratteristiche della relazione tra bambini e anziani nei servizi per la prima infanzia. Si è data una definizione di relazione, si è parlato di diversi progetti messi in atto tra bambini e anziani e di come la comunità può trarre beneficio da queste pratiche. Si è poi descritto un progetto articolato e ampio, messo in atto in una struttura di nido, le sue varie fasi, i suoi risvolti e le considerazioni elaborate sulla base delle osservazioni effettuate e dei dati raccolti.

Il presente lavoro ha cercato di evidenziare come la relazione intergenerazionale possa, già dalla prima infanzia, contribuire a sviluppare nel bambino comportamenti di altruismo, rispetto e condivisione. Si è, inoltre, sottolineato l'importanza di educare a questi valori per porre le basi di una società unita e solidale.

Per approfondire l'argomento è necessario conoscere a fondo le tematiche che a mano a mano si affrontano, perciò mi sono avvalsa di contributi e pubblicazioni di professionisti che hanno una profonda conoscenza del tema, e li ho utilizzati per supportare i progetti e le pratiche di cui ho parlato.

Per quanto riguarda l'esperienza sul campo, ho seguito una metodologia di tipo qualitativo. Dapprima, infatti, ho osservato l'ambiente in cui mi trovavo per conoscere le caratteristiche del contesto, il personale educativo e i metodi che vengono utilizzati per affrontare le varie situazioni che si creano all'interno della struttura. Successivamente, ho potuto partecipare in modo attivo al progetto intergenerazionale attuato dal nido, in modo da poter analizzare da vicino lo sviluppo delle relazioni e proponendo io stessa possibili attività da svolgere.

Grazie ai dati raccolti, ho potuto constatare gli argomenti teorici che avevo approfondito sui libri. Ho, inoltre, organizzato i vari dati in grafici descrivendo le osservazioni che ho effettuato, al fine di confermare le teorie riportate nei primi capitoli.

Lo svolgimento del progetto ha confermato che tra anziani e bambini si possono instaurare relazioni in cui si apprende e ci si sostiene a vicenda: ciò è stato dimostrato dai benefici osservati sul comportamento dei bambini e dal maggiore benessere riportato dagli anziani.

Ho osservato, inoltre, un significativo cambiamento nel modo di relazionarsi dei bambini nei confronti degli anziani ospiti: inizialmente, si dimostravano incuriositi ma

anche un po' timorosi, poi, a mano a mano che gli incontri procedevano, hanno instaurato relazioni ricche d'affetto e calore. Tutto ciò li ha portati a relazionarsi con il diverso da sé in modo disinvolto e positivo e può aiutarli a crescere instaurando legami profondi, non basati su stereotipi e pregiudizi.

Oltre all'approfondimento dei vari argomenti che ho trattato, al fine della stesura di questo elaborato, fondamentale è stato l'ambiente del nido che mi ha accolto e supportato durante tutta la mia esperienza di tirocinio.

Durante questo percorso, ho potuto verificare le potenzialità del progetto e ho compreso i possibili benefici che può apportare sia alla prima infanzia sia estendendolo al di fuori delle strutture educative e coinvolgendo la comunità.

Grazie ad opportuni progetti pedagogici che permettano di sviluppare e approfondire la relazione tra bambini e anziani nei servizi per la prima infanzia, si può aspirare ad un approfondito bagaglio di conoscenze scientifiche che migliorano la qualità della crescita dei bambini.

Bibliografia

- AMERIO P., *Forme di solidarietà e linguaggi della politica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.
- BASCHIERA B., DE LUIGI R., LUPPI E., *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*, Franco Angeli, Milano, 2014.
- BUBER M., *Il principio dialogico e altri saggi*, Edizioni San Paolo, Milano, 2004.
- CORSI M. e ULIVIERI S. (a cura di), *Progetto Generazioni, Bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, Edizioni ETS., Pisa, 2012.
- FREIRE P., *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, Ega-Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2004.
- GOLEMAN D., *Intelligenza emotiva*, Bur Saggi, Milano, 2001.
- GUARDINI R., *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, Ed. Morcelliana, Brescia, 1997.
- KORZCZAK J., *Il diritto del bambino al rispetto*, Luni Editrice, Milano, 2004.
- LÈVINAS E., *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Ed. Jaca Book, Milano, 1980.
- MILAN G., *La dimensione tra, fondamento pedagogico dell'interculturalità*, Cleup, Padova, 2002.
- MILANI P. e IUS M. (a cura di), *Educazione, Pentolini e resilienza. Pensieri e pratiche per co-educare nella prospettiva della resilienza a scuola*, Kite Edizioni, Padova, 2011.
- OLIVA A., *Introduzione e guida alla lettura*, in *Il lifelong learning e l'educazione degli adulti in Italia e in Europa. Dati, confronti, proposte*, 9, 2010, p. 14-29.
- OTTAVIANO C., *Nonne/i e nipoti: l'invecchiamento attivo come risorsa familiare e sociale nell'“epoca delle passioni tristi”*, in *Rivista Formazione Lavoro Persona*, 11, 2014, pp. 28-36.
- PARK A-LA, *The Effects of Intergenerational Programmes on Children and Young People*, in *International Journal of School and Cognitive Psychology*, 2, 2015, pp. 1-5.
- PINTO MINERVA F., *Progetto sapienza. Per una pedagogia del corso della vita*, Laterza, Roma-Bari, 1988.
- SLADE A., *Relazione genitoriale e funzione riflessiva. Teoria, clinica e intervento sociale*, Astrolabio, Roma, 2010.

TOFFANO MARTINI E., *Ripensare la relazione educativa*, Pensa Multimedia, Lecce, 2007.

TRAMMA S., *Il vecchio e il ladro. Invecchiamento e processi educativi*, Guerini studio, Milano, 1989.

Sitografia

www.abcd94.fr/creche-halte-garderie.php. Ultima consultazione 15/06/2016.

www.aribandus.com/index.php?cpath=16_23. Ultima consultazione: 20/06/2016.

Primo rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in www.azzurro.it/sites/default/files/Materiali/InfoConsigli/Ricerche%20e%20indagini/sintesisirapportoinfanziaadolescenza1.pdf. Ultima consultazione: 28/06/2016.

www.comune.aosta.it/it/aosta_informa/giu04-pag09/. Ultima consultazione: 17/06/2016.

www.community.oiconlus.it/fondazioneblog/prova-template. Ultima consultazione: 28/06/2016.

www.cooperativaunicoop.it/index.php?/abi/progetto. Ultima consultazione 16/06/2016.

Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, in [www.eurlex.europa.eu/legalcontent/it/TXT/PDF/?uri=CELEX:52009XG0528\(01\)&from=EN](http://www.eurlex.europa.eu/legalcontent/it/TXT/PDF/?uri=CELEX:52009XG0528(01)&from=EN). Ultima consultazione: 17/06/2016.

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *Lifelong Learning Programme*, www.europalavoro.lavoro.gov.it/EuropaLavoro/Partecipo/Lifelong-Learning-Programme. Ultima consultazione 05/06/2016.

www.guidagenitori.it/la-famiglia/i-nonni/686-i-nonni-all-asilo/. Ultima consultazione 15/06/2016.

KAPLAN M. e LARKIN E., *Launching Intergenerational Programs in Early Childhood Settings: A Comparison of Explicit Intervention with an Emergent Approach*, in *Early Childhood Education Journal*, 3, 2004, pp. 157-163 in www.gu.org/RESOURCES/Research/ChildCare.aspx. Ultima consultazione: 01/07/2016.

PINAZO S. e KAPLAN M., *The benefits of intergenerational programmes*, in *Intergenerational programmes: Towards a society for all age*, 23, 2007, pp. 64-89 in www.toyproject.net/wp-content/uploads/2016/01/TOY-literature_review_FINAL.pdf. Ultima consultazione: 01/07/2016.

www.portale.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=18123&tt=verona. Ultima consultazione: 20/06/2016.

www.retesalute.net/index.php?option=com_content&view=article&id=154&Itemid=22

7. Ultima consultazione: 18/06/2016.

www.serviziosociale.com/professione/item/839-empowerment-e-servizio-sociale-professionale.html. Ultima consultazione: 28/06/2016.

Progetto TOY, www.toyproject.net. Ultima consultazione: 18/06/2016.

www.treccani.it/enciclopedia/tag/empowerment. Ultima consultazione: 28/06/2016.

[www.treccani.it/enciclopedia/solidarieta_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/solidarieta_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)). Ultima consultazione: 28/06/2016.

ALLEGATI

ALLEGATO 1:

Scheda di osservazione

Nome del bambino:

Età in mesi:

Durata dell'attività:

Durata dell'osservazione:

Educatore:

Data:

Caratteristiche del comportamento del bambino durante l'attività:

Descrivere come il bambino si comporta quando gli viene proposta l'attività:

.....
.....
.....

Descrivere come il bambino interagisce con il contesto allestito:

.....
.....
.....

Descrivere come il bambino si relaziona con gli anziani durante l'attività:

.....
.....
.....
.....

Descrivere come il bambino vive l'esperienza, indicando emozioni e reazioni:

.....
.....

Rilevare il tempo di concentrazione rispetto all'attività da svolgere:

.....
.....

Note e commenti:

.....
.....

Altre osservazioni:

.....
.....

ALLEGATO 2:

Giorgia Pastorello Iscritta al III anno del corso "Scienze dell'educazione e formazione", indirizzo "Educazione della prima infanzia", Università degli studi di Padova, sede di Rovigo. Tirocinante presso Fondazione OIC

Questionario sull'esperienza tra generazioni

Il seguente questionario è stato formulato per valutare il progetto intergenerazionale a cui Lei ha partecipato insieme ai bambini dell'asilo nido "Clara e Guido Ferro". Il questionario vuole verificare se il progetto è stato apprezzato e se sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati. La preghiamo quindi di rispondere alle seguenti domande. Il questionario è anonimo.

Ritiene che l'esperienza svolta presso il centro infanzia "Clara e Guido Ferro" sia stata positiva?

SI NO

Durante le attività si sentiva coinvolto?

SI NO

Pensa che il progetto intergenerazionale possa migliorare il benessere degli anziani?

SI NO

Pensa che l'incontro tra generazioni possa essere utile alla crescita dei bambini?

SI NO

Il rapporto tra anziani e bambini si è instaurato in modo positivo?

SI NO

Ritiene che il progetto sia stato gestito in modo efficace?

SI NO

Le piacerebbe essere di nuovo coinvolto in progetti intergenerazionali?

SI NO

Eventuali note e osservazioni:

ALLEGATO 3:

ATTIVITA' INTERGENERAZIONALI

Buongiorno,

siamo le educatrici del nido d'infanzia Clara e Guido Ferro e gli educatori della residenza Santa Chiara, vorremmo conoscere le Sue opinioni sincere riguardo al progetto intergenerazionale che suo/a figlio/a ha svolto al nido. I dati rimarranno anonimi e saranno utilizzati solo ed esclusivamente per il miglioramento delle attività intergenerazionali.

La ringraziamo anticipatamente per la collaborazione,

Indicare di seguito i suoi dati anagrafici e quelli del suo nucleo familiare

1) Sesso F M

4) Quanti figli ha? 1 3
 2 più di 3

5) Indichi l'età del figlio/a che ha partecipato al progetto intergenerazionale 2 3

6) Avete nonni relativamente vicini? Sì No

Di seguito Le chiediamo di rispondere sinceramente a domande e proposizioni riguardanti il progetto intergenerazionale

7) Quando ha saputo che suo/a figlio/a avrebbe partecipato al progetto intergenerazionale, come si è sentito?

- felice
- annoiato
- incuriosito non interessato
- impaurito altro (specificare)

8) come ritiene fosse lo stato d'animo di suo/a figlio/a sia stato durante il progetto?

- felice incuriosito
- annoiato timido
- giocoso impassibile
- impaurito altro (specificare)

9) Crede che questo progetto possa ampliare e migliorare alcune capacità di suo/a figlio/a?

Sì No

- Se sì, quali? (è possibile più di una scelta)
- osservazione autoregolazione
 - lavoro sul sé emozionale controllo emotivo
 - comunicazione non verbale rispetto per la diversità
 - altro (specificare).....